

# Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

Fondatore e già direttore: CARLO RAVASIO - Direttore Responsabile PAOLO CROSA LENZ - Caporedattore Walter Bettoni - Vice Caporedattore Davide Rabbogliatti. Collaboratori: Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Botti, Luca Chessa, Renato Cresta, Sergio Foà, Fulvio Longa, Maurizio Marzagalli, Maurizio Midali, Ugo Medali, Andrea Primatessa, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Teresio Valsesia, Alessandro Zanni. Progetto grafico e impaginazione: Dario Caffoni. Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG).



**Direzione, Amministrazione, Redazione:**  
Presso l'Ufficio Turistico MACUGNAGA (VB) - email: redazione@ilrosa.info  
Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999  
Distribuzione ad oblazione libera.  
Versamento minimo di 10 Euro per il diritto a ricevere tre pubblicazioni.  
Banca - Codice IBAN : IT55K056084548000000001297  
Posta - Codice IBAN : IT27E0760110100000011367281  
Aggiornamento indirizzi telefonare al: 349.4110199

ANNO LII - n.2 MAGGIO - GIUGNO - LUGLIO - AGOSTO 2014

Idee e valori per la montagna

## Spirito CAI

Editoriale

Paolo Crosa Lenz  
crosalenz@libero.it

Un'estate sul Monte Rosa e sulle montagne d'Anzasca con il CAI di Macugnaga. La sezione del Club Alpino Italiano nacque nel secondo dopoguerra del Novecento insieme alle altre sezioni CAI dell'Ossola. La nascita di tante nuove sezioni fu il processo che vide la trasformazione del CAI da club elitario a sodalizio di massa. Nel 1873, a dieci anni dalla fondazione, il CAI contava 1500 soci in tutta Italia, oggi sono oltre 300.000.

Nella seconda metà dell'Ottocento le sezioni attorno al Monte Rosa erano quattro (le "quattro rosine"): Varallo, Domodossola, Biella, Intra. Gli iscritti erano un pugno di borghesi benestanti mossi da alti valori risorgimentali (l'affermazione dell'italianità anche sulle Alpi) e che contribuirono alla costruzione di un nuovo "modello ricreativo" della montagna italiana. Oggi le sezioni sono 17, unite nel raggruppamento "Est Monte Rosa" che ogni anno offre un programma unitario di centinaia di escursioni guidate.

Dopo il periodo triste del Fascismo, quando il CAI fu "nazionalizzato" dal regime e a cui fu anche cambiato il nome (Centro Alpino Italiano), a partire dagli anni '50 il CAI diventò la grande associazione di chi ama la montagna. Raccontano i vecchi che, in un'Italia uscita da una guerra terribile, l'andare in montagna come a ballare rappresentava la voglia di tornare a vivere. La vita non più come dolore, ma come gioia. E, in quell'Italia tutta da ricostruire, anche la costituzione di una sezione del CAI fu un tassello di una ricostruzione economica e sociale che andava realizzata.

Emblematica in questo senso la "giovane" sezione del CAI Macugnaga che in pochi anni acquisì un record nazionale: un villaggio di montagna con più iscritti al CAI che abitanti. La sezione svolse un ruolo importante nella maturazione di una nuova visio-

ne della frequentazione della montagna: l'intuizione grande dell'emergere dell'escursionismo di massa (le Alpi non più solo come vette da scalare, ma anche come sentieri da percorrere) e il rispetto dell'ambiente. Questo si tradusse in due linee d'azione: la segnatura dei sentieri e la posa della segnaletica, il recupero di un patrimonio di edilizia rurale per l'escursionismo. Così antiche baite in stato di abbandono divennero luoghi di ricovero per gli escursionisti. Si formò così un patrimonio di bivacchi al servizio della collettività: "Augusto Pala" all'alpe Hinderbalmo, "Amedeo Pirozzini" in Val Segnara, "Emiliano Lanti" in Val Quarazza, "Bartolomeo Longa" all'alpe Cortenero, "Amici della Val Moriana" all'alpe Moriana. A questo si aggiunge la moderna struttura ricettiva d'alta quota del rifugio Oberto Maroli al Monte Moro, in straordinaria posizione panoramica sulla Est e lungo uno storico percorso di valico. Tutto questo è stato possibile grazie a quello che noi, uomini di montagna, chiamiamo "spirito CAI". Uno spirito inteso come insieme di valori morali, fatto di volontariato, solidarietà, rispetto dell'uomo e della natura, lavoro concreto e non vuoti bla bla. Uno spirito che nacque con Quintino Sella e, in centocinquanta anni, ha saputo evolversi e rimanere sempre moderno.

Così le gite sociali fecero conoscere le montagne a tanta gente, i corsi formarono buone guide e valenti alpinisti, le Alpi divennero una cosa buona e di valore per l'Italia e l'Europa. Idee, programmi, iniziative che rimangono nella storia sociale della nostra terra e che sono anche storie personali lunghe una vita. Per i vecchi lo "spirito CAI" è la conferma di avere speso bene il proprio tempo e le proprie energie, per i giovani è una prospettiva etica di valori solidi. I nostri ragazzi ne hanno bisogno. In poche parole: prima e oltre le montagne, sempre gli uomini.

Macugnaga, un villaggio alpino proiettato in un futuro turistico moderno e diversificato

## Terre alte da vivere

Con le imprese di Damiano Lenzi e Jacopo Spanò l'Anzasca è ai vertici dello sport italiano

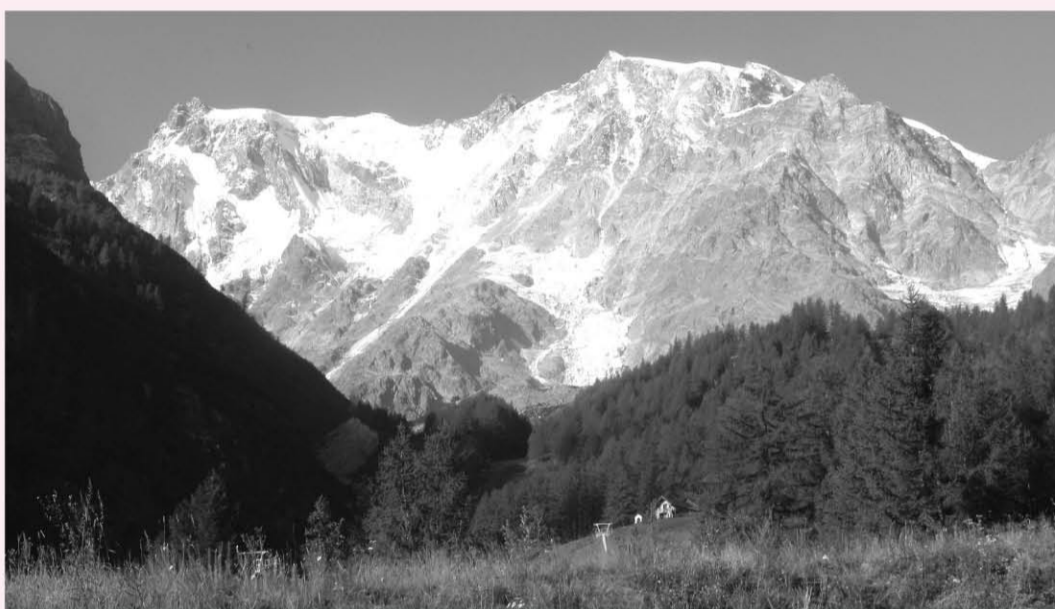
– Le memorie della vita d'alpeggio e gli ultimi allevatori che resistono –

Le ricorrenze: i 50 anni del Coro Monte Rosa, i 20 anni del Tour del Monte Rosa i 10 anni del rifugio Pirozzini in Val Segnara, i 70 anni della Repubblica dell'Ossola –

“Terra Acqua Cielo” Wild Trail, “Montagna da scoprire” con il CAI Macugnaga –

Baranca e Olocchia due valli da scoprire lentamente –

L'intensa vita sociale di Macugnaga mezzo secolo fa



In alto - Il Monte Rosa, con la sua imponente mole, recentemente fotografato da Davide Rabbogliatti. In basso (Collezione Sergio Foà) Il Monte Rosa rappresentato su di una cartolina, antecedente al 1908, edita da B. F. Paris. Gli editori e fotografi Berthaud Frères vinsero una medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi del 1889. Fotografarono molte località francesi e in Italia Macugnaga. Da sottolineare l'accuratezza dei particolari, del colore ecc. In un'epoca in cui la fotografia era ancora agli albori e il colore veniva gestito a mano.

### Damiano Lenzi

Damiano Lenzi entra di diritto nella leggenda dello sci alpinismo. Le sue prestazioni stagionali dicono chiaramente che nessuno ha mai vinto tutto ciò che c'era da vincere: Pierra Menta; Tour du Rutor Extrême; Coppa del Mondo di Vertical Race (ind.); Coppa del Mondo generale (ind.); Patrouille des Glaciers e Grand Course. Ricordando il trionfo all'ultimo Mezzalama (2013). Competizioni a coppie corse assieme all'inseparabile Matteo Eydallin e a squadre con la partecipazione di Michele Boscacci. Il trio dell'Esercito Italiano ha vinto sulle nevi d'Europa, trascinato da Damiano Lenzi. Chapeau!

### CAI Macugnaga

L'attivissimo CAI Macugnaga, presieduto da Flavio Violatto ha predisposto un nutrito calendario estivo. Dopo l'uscita a Novara con le altre sezioni Est Monte Rosa, il Direttivo sezionale sta lavorando proficuamente per la riuscita di "Montagna da scoprire" la grandiosa sottoscrizione a premi per lo sviluppo e la promozione del territorio. Ci saranno poi: l'inaugurazione del sentiero "Giovanni Spagnoli" e la seconda edizione del premio "Macugnaga Monte Rosa" e la cerimonia di consegna al Museo della Montagna della piccola utilizzata da Oliviero Elli nella prima invernale (1953) sulla Est del Rosa.

### Jacopo Spanò

Jacopo Spanò (genitori e nonni anzaschini), si è laureato campione italiano juniores sui 200 metri con il tempo di 21"37. Jacopo, stella emergente del panorama nazionale di atletica leggera, ha iniziato le sue prime corse in Valle Anzasca dove correva per il GS. Genzianella. Jacopo ha già ottenuto un argento agli indori di Ancona. Vanta un personale di 21"29. Per lui il prossimo appuntamento sarà costituito dai Campionati Mondiali a Eugene - Oregon (USA), 22-27 luglio. Nel futuro di Jacopo ci sarà tanta America infatti si trasferirà a Washington per frequentare l'università.

### Coro Monte Rosa

Una delle istituzioni macugnaghesi più amate è senza dubbio il Coro Monte Rosa. Questa estate per il Coro sarà una stagione molto speciale, difatti taglierà il traguardo delle cinquanta primavere. Cinquant'anni di melodiose armonie che hanno unito genti delle Terre Alte e genti che quassù venivano in vacanza. Uniti nell'armonia delle canzoni di montagna. In quelle legate al territorio. Alla religiosità più profonda. Agli alpini. Alle mitiche figure di un mondo che fu. La prossima volta che udiremo "La Montanara" ci alzeremo in piedi e vi applaudiremo con tanto calore. Complimenti e auguri!

## Alunni e marmotte

Pochi riusciranno a trovare un nesso logico fra gli alunni delle elementari e le marmotte, ma c'è! Quand'erano in costruzione le scuole a Pestarena (quelle attualmente in uso per tutto il Comune), una marmotta girava tranquilla per i prati circostanti. Poi gli anni passano, le marmotte diventano animali protetti mentre gli alunni diminuiscono sensibilmente nell'intera Valle Anzasca. Numeri impietosi che segnano lo spopolamento delle nostre Terre Alte. Disponiamo di un territorio magnifico, di specificità assolute, di panorami mozzafiato unici nelle Alpi, ma la gente da qui scappa, perché manca il lavoro. Manca il futuro. Un futuro che siamo riusciti a garantire alle marmotte. Un futuro che per l'uomo delle Terre Alte spesso è fatto di vincoli, talora assurdi, che lui deve rispettare. Sono vincoli che proteggono giustamente tutto, ma che dimenticano l'esistenza e le necessità di chi vive e opera in montagna. Le marmotte di oggi le ho viste, qui sui nostri monti, mangiare le carote dalle mani di un escursionista giocherellone, ma una l'ho anche vista cuocere in un'antica pentola di sasso. Due immagini diverse, una positiva e una negativa. Il problema è stabilire qual è l'una e qual è l'altra. Nel frattempo le scuole di montagna parlano chiaro, con i loro numeri, con la loro realtà.

Weber

## Gran successo per la Fiera di San Bernardo

Si è conclusa con la premiazione degli scultori del legno, delle bancarelle e dei gruppi walser la ventottesima edizione della Fiera di S. Bernardo che ha visto una grandissima partecipazione di pubblico. E' stata un'edizione completamente diversa dalle precedenti perché il tema del Convegno, "Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo", ha fatto affiorare storie incredibili, coinvolgenti e, per certi versi, commoventi. Annibale Salsa, cui è stata conferita l'Insegna di S. Bernardo, ha raccontato, con Luigi Zanzi, come la dirigenza del CAI, nel 2004, mettendosi contro l'establishment, abbia recuperato alla verità le zone d'ombra che avevano amareggiato il grande alpinista Walter Bonatti nella vicenda K2. Rossana Podestà nel docufilm commovente, realizzato da lei e Paola Nessi, che era presente, ha raccontato la sua esperienza. Lasciò il mondo della celluloido e del successo per stare vicina, per amore, al grande alpinista che fu Walter Bonatti. Una scelta che non rimpiange e che la portò in un mondo completamente differente. Gaia Di Stefano, ha spiegato, se spiegare si può, come una laureata in ingegneria informatica abbia lasciato la città per fare il pastore transumante, allevando ovini, yak e altri animali. La «Spiga d'oro» è stata assegnata a Francesco Valente e Alberto Cottini, gestori dei rifugi "Oberto-Maroli" al Passo del Moro e "Wengwaldhütte" al Belvedere, giovani imprenditori di montagna. Molto partecipata la S. Messa, celebrata da Monsignor Giuseppe Anfossi Vescovo Emerito di Aosta che ha ricordato la figura di San Bernardo, patrono degli alpinisti e di chi vive e lavora in montagna. La funzione



Rosangela Pirazzi, il Sindaco Stefano Corsi e il Vescovo Emerito di Aosta, Giuseppe Anfossi.



Isabella Corni intenta al lavoro

è stata solennizzata dai canti del Coro "Monte Rosa". E' seguita la Processione con la statua di San Bernardo portata a spalle dalle Guide Alpine, dagli uomini del Soccorso Alpino e del SAGF. Sotto al Vecchio Tiglio, c'è stata la benedizione degli attrezzi da montagna a cui è seguito l'incan-

to delle offerte e la distribuzione del pane nero cotto nel forno frazionale dell'antico Dorf. Il XIV° Concorso estemporaneo di Scultura su legno ha coinvolto gli artisti con il tema: "Montagna: luogo di rifugio - luogo di lavoro". La Giuria, presieduta dal giornalista de "La Stampa",

Carlo Bologna, affiancato dagli esperti Gianni Pizzigoni e Gianni Rodari del Museo del Paesaggio di Verbania, ha premiato: 1.- Isabella Corni: «Ha saputo realizzare con l'applicazione di una tecnica esecutiva sicura, uno spunto narrativo, quasi fiabesco che esprime forte personalità creativa». L'opera vincitrice rappresenta un larice piegato sulla punta dal peso di un ragazzo che va a congiungersi con le corna di uno stambecco. 2.- (ex-æquo) David Ferro (già vincitore 2013): «Per la ricerca di una soluzione innovativa riguardo un tema tradizionale che è della montagna» - Loris Pavan: «Reincarnazione giocosa del simbolo di Macugnaga». 3.- Giovanni Barbera: «Spunto originale, risolto con una soluzione formale con caratteri di novità». La premiazione degli espositori ha visto il trionfo di Ernesto Chiara seguito da Gaia Di Stefano e da Jenni Giovanna Besana. La giuria popolare ha premiato Roberto Lolli. Fra le autorità che hanno preso parte alla rassegna macugnaghesa c'erano l'on. Enrico Borghi; il Prefetto del VCO, Francesco Russo; il vicepresidente della Regione Piemonte, Aldo Reschigna; Massimo Nobili, presidente della Provincia; Oreste Pastore in rappresentanza del Distretto Turistico dei Laghi e i sindaci di Piedimulera, Calasca Castiglione, Vanzone con San Carlo e Ceppo Morelli. Erano presenti molte delegazioni delle diverse comunità walser, oltre a Macugnaga, gli svizzeri della Saas Tal, i valdostani di Gressoney, i valesiani di Alagna e Rima unitamente ai rappresentanti di Ornavasso e Campello Monti. Una Fiera organizzata a regola d'arte per forma e contenuti.

Diciassette chilometri di tubature vecchie di settant'anni e care bollette

## L'acquedotto fa acqua

Maria Cristina Tomola

Sembrirebbe una contraddizione ma Macugnaga continua ad avere problemi con la distribuzione dell'acqua potabile. Una serie di problematiche si presentano nei diversi acquedotti. La situazione ha portato alla presentazione di una raccolta firme di cittadini/utenti che chiedevano lumi sul funzionamento dell'acquedotto comunale, specie quello di Pecetto. Il Comune ha recepito la lamentela ed ha indetto una pubblica assemblea in Kongresshaus alla presenza dei tecnici comunali; di Francesco Sfratato, geologo; di Stefano Chieu e Roberto Rattazzi, ingegneri progettisti del nuovo pozzo; di Michele Lavarini, presidente della srl "Comuni Riuniti" che ha in gestione gli acquedotti di Macugnaga, Ceppo Morelli, Pallanzeno, Ornavasso e Oggebbio. Gli utenti lamentano un esorbitante aumento delle bollette. La presenza di sabbia e limo glaciale nell'acqua, presenze che vanno ad inficiare il buon funzionamento di tutte le apparecchiature che necessitano l'utilizzo dell'acqua. Dopo l'introduzione del sindaco, Stefano Corsi, il presidente Lavarini ha presentato i lavori del nuovo pozzo. Iniziato nel 2006. E' costato 900 mila euro ed è stato in funzione solo da dicembre 2013 fino allo scorso aprile. Tornerà in esercizio entro luglio. Da parte sua il geologo Sfratato ha detto che il nuovo pozzo pesca acqua limpida ad una profondità di 77 metri. Quindi l'acqua c'è, in quantità abbondanti purtroppo la continua presenza di sabbia e limo glaciale è dovuta al miscelamento con l'acqua del "Salzgabe". L'unione delle due prese d'acqua è necessaria in quanto le tubature presentano gravi perdite in linea, ma questa miscelazione rende l'acqua potabile ma non bevibile. Secondo i tecnici per eliminare il limo e la sabbia sulla linea "Salzgabe" si dovrebbe dimezzare la portata dell'acqua o costruire delle vasche di decantazione. Per quando riguarda il nuovo pozzo, mancano tuttora alcuni collaudi amministrativi ed inoltre da una video-ispezione risulterebbe che all'interno del nuovo pozzo ci sia un accumulo di betonite, una particolare argilla utilizzata per contrastare il fondo molto franoso e quindi quando la pompa entrando in funzione

risucchierebbe anche questo materiale. Problema questo che si dovrebbe risolvere in un paio di giorni. I tecnici hanno ribadito che il limo glaciale e la sabbia presente provengono dall'acquedotto "Salzgabe" che potrebbe essere dismesso totalmente quando il nuovo pozzo entrerà a pieno regime. Da parte dei tecnici è stato sottolineato come la rete degli acquedotti dell'intero Comune (17 km) presenta notevoli perdite in fase di distribuzione, è una struttura vecchia di settant'anni e presenta un'ampia serie di problematiche che necessitano di un piano d'intervento decennale. Lavarini ha detto che l'acquedotto a Pecetto ha una portata di 50 litri al secondo; esagerata per l'utenza in essere, basti pensare che la città di Ome-gna, con meno della metà dei litri, è autosufficiente. Una soluzione possibile è quella di rielaborare una mappatura completa della rete distributiva dell'acquedotto con l'ausilio di coloro vi hanno operato negli anni passati. Per l'estate comunque si pensa di fornire il Comune con il 70% di acqua proveniente dal nuovo pozzo e il restante 30% dal vecchio acquedotto di "Salzgabe". Restano inoltre da definire gli interventi a Borca, Quarazza e soprattutto Pestarena dove il nuovo acquedotto è fermo da oltre tre anni per mere questioni burocratiche. Il nuovo acquedotto attualmente è stato in funzione solo pochi mesi e quindi l'acqua negli altri periodi è quella che arriva dal ghiacciaio, fino all'acquedotto di "Salzgabe" ed ha una portata di Nonostante problematiche tutt'ora esistenti sul nuovo pozzo il progetto per il miglioramento della situazione sull'acqua potabile continua perché rimangono ancora in sospeso dei collaudi amministrativi. Altro problema da non sottovalutare è che l'acquedotto di Macugnaga ha circa 70 anni pertanto i 17 km di reti di tubi per la distribuzione che da Pecetto scendono fino a Pestarena, sono vecchie e usurate. Negli acquedotti una parte integrante della buona funzionalità, sono gli anelli di fine corsa delle tubazioni e le valvole di spurgo e quando questi mancano le problematiche aumentano o non si sa dove sono è un altro fattore che gioca a sfavore, ma la colpa si può dare solo all'incuria negli anni.

## Makanieru Titsch

Si è concluso a fine maggio il secondo corso di "Lingua e Cultura Walser" organizzato dallo Sportello Walser di Macugnaga in collaborazione



con l'Amministrazione comunale, in particolare modo l'assessore alla cultura, Maria Roberta Schranz ed in ottemperanza alla legge regionale 482/99. Oltre sessanta gli iscritti, quaranta dei quali hanno terminato con successo le dodici lezioni a cadenza settimanale e alla fine hanno festeggiato "la promozione" al ristorante Alpi di Borca. Ancora una volta si è ricorso all'insegnamento dei parlanti madrelingua: Roberto Marone, Edoardo Morandi, Lino Bettoli, Mauro Marone, Germano e Luigi Corsi, Renato Oberoffer e della decana Elvira Corsi. Il Makanieru Titsch ha trovato nuova linfa vitale in questo affiatato e simpatico gruppo di appassionati dall'età compresa tra i 19 e gli 85 anni. Ogni lunedì sera si riunivano lo studente e il pensionato, l'insegnante e il musicista (tra i partecipanti Mario Ermini Burghiner, cantautore anche di testi in Titsch), l'estetista e il falegname, il commerciante e la guida, l'operaio delle funivie e l'agente immobiliare, l'imbianchino e l'elettricista... ed ognuno degli "allievi" apportava liberamente la propria esperienza tanto che tutti concorrevano a creare un ambiente unico e particolarmente stimolante. MCT

## Anna Ciocca



E' mancata Anna Ciocca, 89 anni. Soleva ripetere: «Non voglio essere di peso a nessuno» e così è stato, si è spenta nel sonno. Nativa di Ceppo Morelli, a cinque anni segue papà Celeste e mamma Maria Basaletti che a Borca aprono il forno del pane con annesso negozio alimentare. Frequenta la scuola commerciale a Domodossola, ma deve abbandonare gli studi dopo la morte della mamma. Tornata a Borca aiuta nella gestione del negozio che è uno dei pochi esercizi commerciali dotato di telefono e quindi funge anche da posto pubblico di chiamata. Nell'anno 1952 ottiene in appalto dalla Stipel il contratto di gestione del posto telefonico pubblico a Staffa. Nel 1961 convola a nozze con Pierino Corsi restando vedova nel 1985.

## I grandi pittori e il Monte Rosa

Nel prossimo mese di agosto, presso il "Museo della Montagna e del Contrabbando", saranno esposte numerose opere tutte raffiguranti Macugnaga e il Monte Rosa. L'originale mostra d'arte è curata da Alberto Pala e Italo Hor. Saranno visibili quadri realizzati da Federico Ashton, Mario Moretti Foggia, Carlo Bossone, Enrico Mariola, Francesco Ghiduzzi, con i quali gli autori hanno rappresentato la loro visione della Perla del Rosa e della sua grande montagna. Un appuntamento da non perdere.

# "Siamo quello che beviamo"

L'acqua è vita, e grazie al nostro sistema per il **trattamento dell'acqua** \*, tu e la tua famiglia, potrete sempre avere a disposizione, a casa vostra, acqua più pulita, più limpida e dal sapore più gradevole. Il sistema elimina il particolato, il limo glaciale, riduce i metalli tipo cromo e piombo, il cloro e distrugge il 99.99% dei batteri potenzialmente trasmessi con l'acqua.

\*Il marchio più venduto al mondo tra i sistemi di trattamento dell'acqua da cucina

Fonte Verify Markets 2012

Maria Pia 335 6197151

Davide 349 1356037

www.amway.it/user/mariapiadavide

Personaggi illustri a Macugnaga

Carlo Emilio Gadda

Ricerca  
Sergio Foà

Chi scrive queste righe nel 2013 organizzò una serata per ricordare i personaggi illustri che frequentarono Macugnaga. Si parlò di famosi scrittori come Giovanni Testori e di altre personalità fino a un cantautore come Marco Ferradini che a Macugnaga scrisse la sua canzone più famosa, diventata un cult, "Teorema". La serata si era appena conclusa che già incominciava la lunga teoria di coloro che volevano ricordare personaggi frequentatori di Macugnaga che, per mancanza di tempo o dimenticanza, non erano stati citati. Tra questi non era stato ricordato un romanziere e saggista, fra i più famosi del '900: Carlo Emilio Gadda. Ci sembra doveroso rammentare l'ingegner Gadda, del quale nel 2013 ricorreva il 120° anniversario della nascita (Milano 1893) e il 40° della morte (Roma 1973). Gadda si laureò in ingegneria e nella prima parte della sua vita esercitò tale professione. Come Ufficiale degli Alpini, nella prima guerra mondiale, incominciò la sua esperienza di scrittore. Dopo alcune esperienze letterarie e filosofiche, nel 1940, abbandonò definitivamente la sua professione di ingegnere per dedicarsi completamente alla scrittura. Vari, famosi, impegnati furono i suoi scritti di cui il più noto forse al grande pubblico fu: "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana". Da quest'opera, nel 1959, fu tratto il film di Pietro Germi "Un maledetto imbroglio". Quello che affascina del legame tra questi personaggi e Macugnaga è un elemento che nessun biografo ha evidenziato. In quegli anni, dal 1920 al 1970 circa, a Macugnaga convergevano personaggi che poi, o per caso o per scelta, intrecciavano le loro esperienze anche nella

vita professionale lontano dal nostro paese. Praticamente parlando di Gadda si scopre che era strettamente legato a Gianfranco Contini, filologo illustre nativo di Domodossola (1912 - 1990). Anch'egli frequentava Macugnaga e fu un noto critico letterario. Ebbe un importante scambio epistolare con Gadda e curò la pubblicazione di: "Lettere a Gianfranco Contini a cura del destinatario 1934 - 67". Pubblicato da Garzanti nel 1988. Ambedue, Gadda e Contini, ebbero contatti culturali con Pasolini che, a sua volta, nel 1946, per ragioni non professionali visitò il nostro paese. Vi furono con-



Casa Gadda a Pecetto

tatti anche con Giovanni Testori, altro grande frequentatore di Macugnaga. Le famiglie Gadda e Contini tuttora hanno legami con il nostro paese. Insomma nel nostro paese convergevano a quei tempi, alcuni fra i più noti personaggi, culturalmente parlando, dell'epoca.

Serate culturali

Il nostro collaboratore Sergio Foà, figura caratterizzante del paese ha predisposto, sotto l'egida dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Macugnaga, una serie di serate culturali molto diversificate e certamente assai coinvolgenti ed interessanti.

**Martedì 29 luglio** - "Medianità - La vita oltre la vita". Sergio Foà e Matteo Vola converseranno sulla medianità, conforto spirituale o ricerca di un'invisibile realtà. Dibattito e discussione con il pubblico.

**Venerdì 8 agosto** - "Alla scoperta di una Macugnaga d'altri tempi". Vecchie immagini, molte inedite, della Macugnaga in cartolina. Martedì 19 - "Le poesie dedicate a z'Makana da Giovanni Testori". L'attore Silvano Melia leggerà alcune delle liriche del grande scrittore milanese. Giovanni Testori, per l'amore che portava verso il paese walser, ha dedicato un intero libretto, inedito e stampato in sole settanta copie, distribuite fra amici e parenti. Il minuscolo libretto dal titolo "L'Aquila di z'Makana", racchiude liriche intense e visive che ci faranno rivivere gli stati d'animo del grande

scrittore a Macugnaga.

**Giovedì 21** - "Storie di questo e dell'altro mondo". La giornalista e scrittrice Nicoletta Romano, che firma pregevoli pezzi anche su "Il Rosa", presenterà la sua ultima fatica letteraria. Nicoletta Romano è Direttore Responsabile della rivista "Living is life". Persona di grande cultura ed esperienza, saprà coinvolgere il pubblico con i suoi racconti, tratti da vita vissuta.

**Venerdì 22** - "Ricordando Claudio Abbado". Concerto pianistico tenuto da Barbara Biondi e Sonia Briant che, nonostante la loro giovane età, hanno già una storia artistica importante. Suoneranno musiche di Beethoven, Mozart, Grieg ed altri. Sarà una serata di grande spessore culturale nel ricordo del grande Direttore d'Orchestra Claudio Abbado che, ospite di parenti, veniva volentieri ad Isella.

**Martedì 26** - "Le Alpi e i pastori". Presentazione del libro, autori vari, stampato da "Riccadonna Editori" di Torino. La giovane casa editoriale è stata fondata nel 2003 da Guido Riccadonna, originario di Vanzone, e promuove, principalmente autori piemontesi.

Iniziative, personaggi e avvenimenti nella "Perla del Rosa" di mezzo secolo fa

MACUGNAGA NEGLI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

Memoria  
Emilio Asti

Più degli anni precedenti e di quelli successivi gli anni '50 e '60 hanno rappresentato per Macugnaga un periodo veramente importante e ricco di novità. Fu un'epoca che vide il risveglio di energie rimaste a lungo assopite e che a Macugnaga viene ricordato per le importanti realizzazioni di cui ancora oggi godiamo i benefici. All'inizio degli anni '50, le tragiche conseguenze della guerra si facevano ancora sentire e la vita di Macugnaga, spesso isolata

venne sommersa dalle acque del torrente che formarono un laghetto alpino dai suggestivi colori, nel quale erano visibili i basamenti delle antiche case. Due anni più tardi nel suggestivo scenario della Pedriola accanto al rifugio Zamboni, punto di partenza per imprese alpinistiche ed escursioni, venne costruito il rifugio Zappa, che collegato alla Zamboni, venne a formare con essa un'unica struttura, che tuttora offre un ottimo servizio di accoglienza. Con l'acquisto di un piccolo albergo a Pecetto da parte del collegio De Filippi di Arona nasceva la

che in tutto questo tempo la funivia del Moro ha svolto un ruolo fondamentale nella promozione del turismo e dell'alpinismo. In quell'anno, su ispirazione di Carlo Ravasio, in collaborazione con altri, venne fondato questo giornale, che ha contribuito a far conoscere Macugnaga e la Valle Anzasca in tutti i loro aspetti. Nell'agosto 1966 al Passo del Moro, proprio sul confine tra Italia e Svizzera venne collocata una statua della Madonna delle Nevi, la cui festa viene celebrata il 5 agosto. L'anno successivo venne costruito il rifugio Città di Malnate e



Pecetto, la strada carrozzabile era ancora un sogno.

durante la stagione invernale, si svolgeva tra difficoltà di ogni genere, duro lavoro e scarse risorse, ma con impegno fiducioso, che le conferivano quasi un'aria da terra di frontiera. In quel periodo a Macugnaga, ancora immune dalle massicce ondate turistiche che avrebbero poi caratterizzato gli anni a venire, non c'erano né impianti di risalita né skilift e poche erano le strutture ricettive. A detta di molti protagonisti di allora il tempo però, forse per l'assenza di tante cose superflue, pareva scorrere più lentamente e con maggior serenità ed il mutare delle stagioni conservava un fascino speciale. Con l'apertura della seggiovia del Belvedere nel 1952, il primo impianto di risalita dell'Ossola, collaudata dal Generale Umberto Nobile, il famoso trasvolatore del Polo Nord, Macugnaga appariva già avviata verso un brillante avvenire di località turistica di rinomanza internazionale. Già il primo sindaco di Macugnaga dopo la Liberazione, Pio Rabbogliatti, aveva lanciato l'idea di costruire tale seggiovia che, a suo parere, avrebbe dovuto essere di proprietà pubblica. Che lungimiranza! Con la seggiovia, che permetteva di ammirare a distanza ravvicinata i ghiacciai del Rosa, a quell'epoca più estesi, iniziò la stagione del turismo invernale e vennero preparate piste da sci e messi in funzione i primi skilift. In quell'anno venne terminata la costruzione della diga di Quarazza, la cui antica frazione

Casa Alpina De Filippi che nel periodo immediatamente successivo ospitò il cardinale Angelo Dell'Acqua, sostituito alla Segreteria dello Stato Vaticano ed altri illustri prelati. Un altro importante evento fu la costruzione della funivia Macugnaga-Alpe Bill, entrata in funzione nel 1959. La chiusura nel 1961 della miniera aurifera di Pestarena, che aveva dato lavoro a molti abitanti del luogo e a tante persone provenienti da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero, provocò il progressivo spopolamento di Pestarena che fino ad allora era stato un paese animato, con svariate iniziative sportive e culturali, dotato di scuole elementari, alberghi, cinema ed ufficio postale. Una data che resterà famosa nella storia di Macugnaga fu il 23 dicembre 1962 quando venne inaugurata la funivia dall'Alpe Nord al Passo del Moro, che ha permesso a molti da un lato di godere di una straordinaria visione sulla parete Est del Rosa, che da qui appare quasi a portata di mano e dall'altro di affacciarsi sulla Valle di Saas. Erano passati ormai i tempi in cui la salita al Moro richiedeva tempo e fatica, ripagati poi però da un panorama spettacolare. Con la possibilità di raggiungere comodamente il Passo del Moro, che per Macugnaga riveste un significato importante dal punto di vista storico e culturale, si era aperto un nuovo capitolo nella storia turistica di questa località. Da allora sono passati più di cinquant'anni e si può giustamente affermare

molti speravano in un collegamento con Saas Fee ad opera degli svizzeri. Terminata da poco la funivia del Moro già si pensava ad un altro impianto di risalita che avrebbe contribuito ad un maggior sviluppo del turismo invernale, così nel 1964 era pronta la funivia Pecetto-Piani Alti di Rosareccio e qualcuno immaginava un nuovo tronco che raggiungesse la vetta del Pizzo Bianco. Vale la pena ricordare che in quel periodo venne fondata la Scuola di Sci di Macugnaga, che sino ad oggi ha dato vita a tante attività legate alla montagna. Rileggendo le cronache di quell'epoca, che ci parlano di una località la cui fama andava via via crescendo, si avverte l'ottimismo di tante persone, amanti della montagna e dei suoi valori e pronte ad impegnarsi con entusiasmo, che meritano un posto d'onore nella storia dello sviluppo turistico di Macugnaga, la quale senza il loro contributo non avrebbe potuto raggiungere certi traguardi. Proprio negli anni '60 venne fondata l'Associazione Amici di Macugnaga che si era posta lo scopo di dar vita ad iniziative di vario tipo volte a valorizzare Macugnaga. Con manifestazioni anche a carattere internazionale, che contribuirono ad aumentarne il prestigio, Macugnaga si affermava come una delle principali stazioni alpine. I villeggianti si facevano sempre più numerosi, la ricettività alberghiera andava aumentando e da Borca a Pecetto si moltiplicavano le seconde

case. Però a differenza di altre località montane lo sviluppo turistico qui non è stato selvaggio, ma sempre rispettoso dell'ambiente. Non mancavano ospiti illustri, tra i tanti, oltre all'allora Presidente del Consiglio Aldo Moro, giunto in visita nel 1967, il famoso direttore d'orchestra Claudio Abbado attorno al quale si era venuto a formare un gruppo di amanti della musica, tutti uniti dall'amore per Macugnaga. Il soggiorno a Macugnaga aggiungeva al fascino della località di alta montagna, anche un interesse culturale, sebbene i Walser e la loro civiltà fossero allora quasi sconosciuti al grande pubblico. A questo proposito merita di essere ricordato il libro scritto da Giuseppe Burgener e da Teresio Valsesia "Macugnaga e il Monte Rosa" che, pubblicato nel 1968, ha contribuito a far conoscere Macugnaga anche sotto l'aspetto culturale. Macugnaga conquistava sempre maggior popolarità tra gli appassionati di montagna e qui vennero scritte pagine importanti nella storia dell'alpinismo che ora, a distanza di tempo, assumono un'aria quasi epica. Le imprese di alcune guide di Macugnaga, come Luciano Bettineschi e Giuseppe Oberto, che già si era fatto conoscere con impegnative ascensioni che avevano aperto nuove vie, partecipando alla famosa spedizione al Gasherbrum organizzata dal CAI nel 1958, sono entrate a buon diritto nella storia alpinistica del Monte Rosa. Nel piccolo cimitero di Macugnaga si ricordano gli alpinisti caduti sul Rosa, come Ettore Zapparoli, musicista e scrittore, scomparso sul Rosa durante un'ascensione solitaria nel 1951 e Gildo Burgener precipitato nel 1958, il cui corpo è tuttora custodito nel ghiacciaio. Il famoso "Club dei 4000", fondato da Romeo Berti nel 1960, tuttora riunisce gli alpinisti che si sono cimentati sulla parete Est, la cui prima ascensione invernale venne portata a termine nel 1953 (Elli-Amosso). Quegli anni conobbero anche momenti dolorosi. Una piccola cappella ricorda tuttora i cinque bambini inglesi morti il 3 gennaio 1965 in una baita di Opaco che si era incendiata. Il territorio di Macugnaga era giustamente famoso come habitat di una variegata fauna alpina, per proteggere la quale con un decreto del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste venne istituita nel 1969 una zona di protezione faunistica, già da alcuni anni chiusa alla caccia, la prima area protetta della provincia, nella quale venne favorita la reintroduzione dello stambecco. Alcuni alberghi e negozi ormai sono solo un ricordo, al loro posto ne sono stati aperti altri e nuovi ospiti sono venuti a Macugnaga, che rimane un luogo dove ancor oggi l'amore per le cose genuine sembra sopravvivere alla mancanza di ideali e alla logica consumistica che pare prevalere ad ogni costo.

# Il ponte, sul rio Quarazza, a Fornarelli

Recentemente ricostruito, il primo era stato realizzato dagli Alpini del Battaglione Intra e da un reparto di Genieri Alpini

Renato Cresta

Sono ormai conclusi i lavori di costruzione del ponte di Fornarelli, moderna costruzione che sostituisce il vecchio ponte in pietra, costruito quando e da chi? Ne parlavo qualche tempo fa, proprio nei pressi del ponte, con Angelo Iacchini che mi ha invitato a casa sua, a pochi passi di distanza e, sfogliando un album di fotografie dei tempi passati, mi ha mostrato quella che è qui riprodotta: è stata scattata durante la S. Messa celebrata in occasione dell'inaugurazione del ponte appena demolito, questo è certo, mentre è incerta la data. Sappiamo che il ponte è stato costruito nei primi anni '20, quando lo Stato Maggiore Esercito ha preso la decisione di realizzare la strada militare da Macugnaga ad Alagna per il Passo del Turlo. E prima? Alcuni anni or sono Stefano Crespi mi ha affidato un ricordo lasciati da suo zio, il Colonnello Lovatelli, che è stato mio comandante: è un'ordinata raccolta di manoscritti, fotografie, schizzi e disegni acquarellati dal titolo "Ricordi dell'Ossola", pazientemente composta dal sottotenente Giulio Conconi, che ha compiuto i tre anni di servizio militare presso la 10ª Compagnia Alpina, di stanza a Domodossola. L'album è datato 1876 ed il Corpo degli Alpini è stato costituito nel settembre 1872, quindi il S.Ten. Conconi è stato uno dei primi ufficiali del Corpo e i suoi ricordi sono preziose informazioni per gli storici delle tradizioni dei soldati della montagna. Il Conco-

ni, con il suo plotone, ha effettuato un'incredibile serie di marce ed esercitazioni in Val d'Ossola e sui monti del Verbano; tra queste, anche la seconda parte delle esercitazioni estive del 1877, che si sono svolte tra la Valle Anzasca e la Valsesia.

si può passare a guado, come pure il Rio Quarazza in tutti i suoi punti". In effetti, anch'io ho traversato più volte l'Anza per recarmi da Testa e Isella, ma su una traballante passerella di legno, che è stata portata via dalla prima esondazione del

ventuale invasione, le truppe sarebbero state obbligate a lunghi trasferimenti per le strade di fondovalle, con inevitabile concessione al nemico di tempi e spazi di manovra pericolosi per la nostra sicurezza. Nel corso della Prima Guerra Mon-

queste opere difensive, fortunatamente mai usate, è ancora oggi visitabile. Dopo la Guerra, lo Stato Maggiore riprese l'idea espressa dal S.Ten. Conconi e completò i collegamenti del sistema difensivo realizzando quella che, nella classifica-

Alpini del Btg. Intra, ed infatti questo reparto fornì la maggior parte della mano d'opera, ma la parte progettuale e le opere d'arte di maggiore impegno furono realizzate da reparti di Genieri Alpini, anch'essi con cappello e penna, pertanto facilmente identificati come alpini "tout court". Chi sale al Lago delle Fate lungo la strada di Fornarelli può infatti osservare, appena dopo il primo tornante, un'incisione sulla parete rocciosa che riproduce il fregio che compare sul cappello dei Genieri Alpini. Sul fregio, oltre alle due scuri incrociate, classica identificazione dei reparti del genio, compaiono anche due saette, simbolo di elettricità e per estensione, anche dei sistemi di trasmissione; a quel tempo, infatti, i reparti del Genio comprendevano anche gli specialisti addetti alle trasmissioni radio e telefoniche, che pochi anni dopo saranno disgiunti dal Genio per formare un'Arma distinta. Ecco dunque ricostruita nelle sue linee essenziali la storia della mulattiera della Val Quarazza e del vecchio ponte di Fornarelli, quello che per circa novant'anni ha unito le due sponde del Torrente Quarazza: per raggiungere il Lago delle Fate era ormai caduto in disuso, ma era anche inadeguato a sopportare il pur modesto traffico veicolare degli abitanti della frazione. La scomparsa di qualcosa che rappresenta il tempo passato lascia sempre un poco di accoramento, ma l'evoluzione della vita ha le sue esigenze: benvenuto, dunque, al nuovo ponte.



Cerimonia inaugurale

(foto archivio Renato Cresta)



Il fregio del Genio Alpini

Durante queste esercitazioni, il 29 luglio 1877, ha compiuto la traversata da Macugnaga ad Alagna per il Passo del Turlo. Dalla sua relazione, redatta secondo il punto di vista di un militare, si apprende: "Da Macugnaga sino al Ponte sul Rio Quarazza (quello a fondo valle, in località Prà di Lanti - n.d.a.) la strada è mulattiera. Dal ponte sino al fondo della Valle Quarazza si percorre un sentiero facile e si fa quindi faticoso nel salire la testata della valle, sino al Passo del Turlo". Tra le sue note si osserva che "il Torrente Anza, da Testa a Isella,

Lago delle Locce e mai più ricostruita. Da Isella a Quarazza, non ancora invasa dalle acque del lago, il plotone di Conconi ha seguito la strada per la Motta (che meriterebbe un poco di manutenzione). Nelle considerazioni di tattica militare, Conconi raccomanda la costruzione di una strada adatta al trasferimento di truppe, più comoda e veloce del difficile sentiero esistente, idonea ad un rapido spostamento di reparti militari da testata a testata di valle. Senza di questa, dice lui, nel caso fosse necessario difendere i confini minacciati da un'e-

diale è sorto un elevato timore che le truppe germaniche, transitando attraverso la Svizzera, potessero raggiungere i confini dell'Ossola e facilmente calare direttamente su Milano, aggirando le lontane linee di difesa italiane. Per evitare questo rischio, il Gen. Cadorna aveva fatto costruire una linea difensiva che correva dalla Valsesia al Lago di Como. Nell'Ossola interessava il settore dal monte Massone, sopra Ornavasso, sino al Montorfano e proseguiva poi sino all'allineamento Monte Spalavera, Monte Zeda, sopra Cannobio. Buona parte di

zione militare veniva definita una "Strada Mulattiera", adatta al transito di salmerie, con larghezza minima di 1,50 m, pendenza non superiore al 30% e raggio minimo di curva di 3 metri. L'imbocco della mulattiera, a Fornarelli, necessitava di un ponte in muratura, che fu realizzato da un reparto del Genio Alpino. Non sono riuscito a scoprire la data della cerimonia di inaugurazione, ma è collocabile all'inizio degli anni '20, perché la costruzione della mulattiera, terminata nel 1929, durò diversi anni. Si usa dire che la strada fu costruita dagli

La seconda parte della preziosa memoria del dottor Franco Fabbri

## L'amore per la natura e per la scienza

Fu tra i fondatori dell'AVPMO (Associazione Volontaria Pescatori Montanari Ossolani) e consigliere comunale a Domodossola - Catturava le vipere vive per inviarle al Sieroterapico di Milano - La sua cospicua collezione mineralogica è ora al Liceo Spezia e al Centro Ginocchi di Crodo

Memoria/2

Gianpaolo Fabbri

Fu anche appassionato pescatore e fondatore della Associazione Volontaria Pescatori Montanari Ossolani. Da bambino mi portava a pescare in posti belli e pescosi, ma più che di pesca si trattava di alpinismo e non mancava mai nello zaino un cordino da montagna.

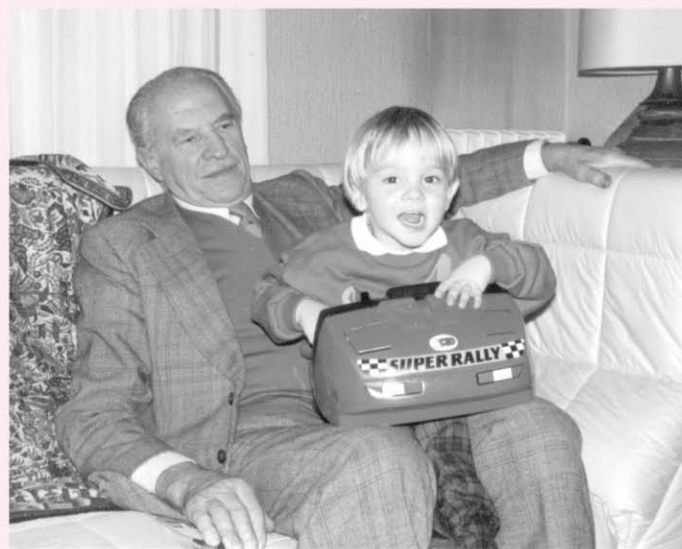
Girando per i monti ebbe molti incontri ravvicinati con le vipere. Le catturava vive e le portava a casa, tenendole qualche giorno a pensione, in attesa della destinazione finale, l'Istituto Sieroterapico di Milano, dove ne ricavano il siero dal veleno. Celebri furono i corsi di cattura delle vipere nel giardino di casa, organizzati per i suoi coraggiosi bambini, con mamma e nonna che assistevano impotenti e terrorizzate. Deluso dalla pesca, dai troppi pescatori disonesti, dalla poca acqua rimasta nei fiumi e dalla troppa concorrenza, si appassionò ai minerali e, nel corso degli anni, si creò una bella e preziosa collezione, che occupava mezza cantina. Anche perché c'erano la prima e la seconda scelta,



In vetta al monte Cistella

cioè il bello ben esposto più qualche decina di quintali di reperti geologici ammassati in cassette di legno sovraccaricate. Come la pesca, anche la ricerca dei minerali si abbinava alla montagna. Per fortuna lo sherpa, ovvero il sottoscritto, nel frattempo era cresciuto e poteva portare zaini sempre più pesanti, pieni di materiale da selezionare, poi, a casa. La famiglia di Franco, non appassionata come lui di minerali, li ha destinati a due importanti centri di cultura ossolani, il Li-

ceo Giorgio Spezia e il Centro Studi Piero Ginocchi, dando un segno di continuità alla sua passione per la cultura e per i giovani ancora capaci di credere in questi valori. Nel frattempo perché non offrire parte del proprio tempo anche alla comunità? Ed ecco il babbo consigliere comunale, che litigava con i politici fini a se stessi, che non sapevano anteporre il bene comune alle strategie di partito. Erano, però, tempi diversi. C'erano più passione, più rispetto e più cultu-



Natale 1986 - Franco Fabbri con il nipote

ra. Ne valeva la pena. La vita, però, è incompleta e mal vissuta senza cibi e bevande. Ecco, allora, una grande passione per la cucina e per la cantina. Franco fu socio dell'Accademia Italiana della Cucina e riempì la parte di cantina libera dai minerali con centinaia di bottiglie di buon vino, tutto imbotigliato coll'aiuto dei figli nel corso di un lungo ed accurato ciclo di lavorazione, che iniziava dal recupero delle bottiglie e dalla loro accurata pulizia e si concludeva con l'etichettatura.

ra, sempre di produzione Fabbri. Le etichette di produzione esterna furono, invece, oggetto dell'ennesima collezione, rimasta in famiglia, costituita da decine di libroni che ricordavano quasi tutti i vini del pianeta. Quando si va in pensione troppo giovani, a 72 anni, ci si annoia e, fra un hobby e l'altro, bisogna conoscere meglio il mondo, vedendolo da vicino con i propri occhi. Prima i viaggi "self-made", dalla Siberia alle Montagne Rocciose del Canada, dalla Grande Mela

al delta del Danubio e così via. Poi quelli coll'amico Antonio, da Capo Nord a Petra, dalle Cascate dei Giganti a Troia. Tutto raccolto in preziosi diari di viaggio, densi di cronaca, ma anche di considerazioni sulla vita, sugli amici e, soprattutto, sulle mature amiche, che lo circondavano attratte dal suo irresistibile sex-appeal, oggetto continuo di burle un po' invidiose da parte mia. Quando cessarono di sorreggerlo le gambe, gli restarono, per fortuna, la testa, la vista ottima (leggeva senza occhiali anche i caratteri più minuti), la memoria. E, quindi, televisione (quel poco che si salvava, non "Il Grande Fratello"), lettura, lunghe chiacchierate coi cari amici e le care amiche che gli furono sempre vicini. Tanta lettura, di svariati argomenti, ma, soprattutto, riviste e libri di medicina. A 94 anni si teneva ancora aggiornato e ne sapeva molto più di tanti, freschi di studi, ma studi dell'università del terzo millennio. La sua è stata una vita piena di piaceri e dispiaceri, ma vissuta con forza e passione, sempre con l'energia di un diciottenne. Lo ricorderemo così.

Concretizzata dopo 95 anni l'idea di Vittorio D'Avino

# La poesia scritta nella pietra

Inaugurato a Cimamulera, sul promontorio di Castigiasco, il monumento ai Caduti per la Patria

Memorie  
Marco Botti

Siamo ai primi del '900, nell'imminenza del termine del primo conflitto mondiale. Le famiglie di tutta Italia piangono i propri cari periti o dispersi al fronte. Le nostre valli ossolane non fanno eccezione. La speranza di riscatto e di cambiamento delle classi sociali più povere, si fa ancora più forte. Oltre al fervore tipico dei periodi di rinascita, che caratterizzano solitamente i frangenti successivi a una catastrofe, si respira anche un senso di rispetto e di cordoglio verso chi ha donato la propria vita per la difesa del Paese.

Sulla scia di questi sentimenti, dall'intraprendenza di don Giuseppe Salina, parroco di Cimamulera, nei primi mesi del 1919, si costituisce un Comitato promotore per la costruzione di un monumento ai caduti di tutta la Valle Anzasca. Il luogo che sembra subito più idoneo è il poggio di Castigiasco, a circa 500 m di quota, quasi a ridosso della Cappella della Madonna della Pace, eretta da poco (nel 1917). Da quel sito, la vista verso la splendida parete est del Monte Rosa, le vallate dell'Ossola, ma soprattutto verso la pianura della bassa Ossola, è impareggiabile. Il progetto viene affidato all'estro dell'ingegner Andrea Fauser di Milano. Egli prevede un'opera in pietra locale (il serizzo), estratta direttamente dalle viscere della montagna soprastante il piano di costruzione del monumento. Il comitato lavora celermente, suscitando approvazioni e raccogliendo i fondi che serviranno a pagare gli scalpellini, per di più quelli rimasti senza lavoro dopo la guerra. L'abilità e la tenacia di questi uomini è ammirevole: nell'autunno del 1921, arrivano a 85 i blocchi di serizzo cavati dalla roccia e scolpiti. Del resto, già il 25 maggio 1919, con grande entusiasmo e partecipazione popolare, si era tenuta la cerimonia di posa della prima pietra del monumento, all'interno della quale era stata ricavata una piccola nicchia ove collocare una pergamina commemorativa, il cui testo lirico venne scritto dal poeta Angelo Giuseppe Zuliani, caro amico del Salina. Tutto sembra procedere per il meglio, se non fosse per il trasferimento del maggior promotore dell'ope-



Nelle foto d'inizio secolo si vedono gli scalpellini al lavoro, in alto a destra una delle fasi di costruzione. (Foto archivio Marco Botti)

ra, il parroco di Cimamulera, don Salina. Le difficoltà economiche nel reperire i fondi, faranno poi il resto: il monumento non vedrà mai il compimento. Con il passare degli anni, gli arbusti, i rovi, il terriccio ricoprono la maggior parte dei pezzi di pietra lavorati dagli scalpellini e su di essi cala l'oblio. Nel frattempo si prepara il terreno per un'altra guerra. In conseguenza al conflitto, le persone hanno altro a cui pensare: di quei tempi, è già tanto sperare di rimanere vivi. E dei caduti si torna a parlare solo dopo la seconda guerra mondiale, quando ancora si cerca di rialzarsi da terra per un olocausto di proporzioni immani. L'Ossola, in questi frangenti, si trova a scrivere una pagina memorabile per lo spirito

di sacrificio e di eroismo attraverso la Resistenza, ma diviene anche, suo malgrado, teatro di gravissime sciagure e di grandi soprusi. Del nostro monumento se ne parla sempre più di rado; ogni tanto all'osteria o durante le feste popolari, giusto per dire qualcosa. Magari, a fasi alterne, alcuni amministratori tentano di riproporlo come argomento, ma più per puro idealismo che per genuino senso di interesse. Man mano che passano gli anni, la sua realizzazione sembra assumere i toni di un gesto epico. Chi si azzarda a proporla il compimento è subissato dalle opposizioni, in parte anche giuste: «Ma i soldi, dove li prendiamo? E per trasportare i blocchi che sono ancora nella cava, come facciamo?

E chi può riuscire, ora che non si trova più il progetto, ad assemblarne i pezzi? Chi può sostenere e compiere un lavoro simile? La strada, fin lì, non arriva...». E così via. I quesiti, i dubbi, i tentennamenti, sono tanti e anche coerenti. Più passa il tempo e più questi aspetti negativi assumono un peso che potremmo metaforicamente definire ancora maggiore di tutti i blocchi di serizzo messi insieme. Ci sarebbero volute spalle e braccia forti, abilità pratiche unite a tanto entusiasmo e ad un senso sconfinato di riconoscimento e di rispetto verso i nostri morti. E, soprattutto, una sorta di miracolo. Dopo aver affidato uno studio dei costi e di fattibilità al geometra Luigi Borghini di Ornavasso, a distanza di

quasi un secolo dall'inizio dei lavori, l'amministrazione comunale di Piedimulera, il cui sindaco è Gian Mauro Bertoia, si accorda con gli Alpini di Cimamulera: i volontari appartenenti al glorioso gruppo si occuperanno sia dei lavori relativi al disboscamento, alla pulizia e alla preparazione dei blocchi, sia di quelli pertinenti alla realizzazione pratica del monumento, con l'aiuto prezioso della ditta edile di Gianbattista Carminati. Mentre il Comune, oltre a occuparsi di sbrigare tutte le pratiche burocratiche e amministrative, si impegnerà a sostenere i costi relativi all'acquisto e alla posa in opera del materiale impiegato per realizzare il basamento, il corpo centrale in cemento armato, l'obelisco in serizzo (l'unica parte mancante, scolpita ex novo), nonché per i viaggi con l'elicottero, necessari a trasportare i blocchi dalla cava sino al sito di costruzione. Un problema, e non di poco conto, tuttavia permane, legato alla natura del monumento: quale tipologia costruttiva avrebbero dovuto seguire gli odierni edificatori? In sostanza, quale era la forma prevista e, dunque, come andavano disposti i blocchi? L'unico modo per saperlo, sarebbe stato trovare il progetto originario. Si dà il via a un'autentica caccia al tesoro, dove il prezioso da recuperare è il progetto dell'ingegner Fauser. Si cerca per ogni dove, nella chiesa e nella casa parrocchiale. Negli archivi e nei solai. Si chiede ai vecchi, che hanno memoria del tempo passato. Si scava e si passa a setaccio anche il sito dove era stata posata la prima pietra: lì si scopre, dietro la lastra della lapide del soldato Agostino Pasolini, un incavo che farebbe supporre ci fosse stata la volontà, in origine, di celare qualcosa. Tuttavia, di concreto non si trova niente. E le supposizioni non bastano certo a costruire. Ma la proficua collaborazione tra il Borghini e un altro abile tecnico di origini anzaschine, l'ingegner Gianpaolo Bortot, produce ottimi risultati: tramite lo studio dei numerosi monumenti congeneri presenti sul suolo italiano, costruiti ai primi del '900, e attraverso la lettura delle descrizioni sommarie del monumento pubblicate su alcuni giornali locali, si riesce ad avere un'idea verosimile circa la forma e le dimensioni dell'opera por-

tata a compimento. Questa tesi viene avvalorata dalle caratteristiche dei blocchi, che si scopre presentino precise connotazioni di affiancamento e continuità tra loro. Nel mese di marzo 2013, viene approvato il progetto del Bortot (la concessione è rilasciata al proprietario del terreno, Gian Franco Pairazzi). Il giorno 6 luglio 2013, invece, i volenterosi Alpini di Cimamulera, assieme al Carminati, cominciano i lavori che proseguiranno sino al mese di aprile 2014, quando si giungerà alla tanto agognata inaugurazione del 27 (il 28 marzo viene posata l'ultima pietra). Con il suo fiero obelisco, la cui punta pare indicare il cielo come un dito che segnala la dimensione verso cui si sono involati i valorosi martiri delle guerre, il monumento adesso si staglia in tutta la sua possente mole dal prato erboso del poggio panoramico di Castigiasco. Ed è visibile in lontananza, sin dalla piana della bassa Ossola, quale simbolo di consacrazione di un nobile sacrificio. Non si può non restare affascinati e commossi nell'apprendere una storia simile, che costituisce certamente un unicum nel suo genere: pensare di aver recuperato un'idea "antica", che pareva sepolta dalle sabbie del tempo, e di essere riusciti a darle concretezza e sostanza ai giorni nostri, contro ogni aspettativa e superando tutte le difficoltà sia di carattere economico sia organizzativo e logistico, ha dell'incredibile. Proprio per questo, come dobbiamo essere grati ai nostri caduti delle guerre, dobbiamo anche serbare tanta riconoscenza all'amministrazione comunale di Piedimulera, al Gruppo Alpini di Cimamulera e a tutti quanti, in svariato modo, si sono prodigati per realizzare quest'opera che sfiderà i secoli e ci farà tenere a memoria i nomi di quanti hanno dato la propria giovane vita per difendere una comune ideale che si è identificato nella Patria ma anche nella propria terra, nella propria valle, nella famiglia e - oggi come un tempo - nella libertà di ognuno di noi.

Questo numero è stato chiuso il 14 Luglio 2014 tiratura 8000 copie

Laghi alpini, sentinelle dei cambiamenti climatici

## Acqua, bene comune da preservare



Laghetto di Prebianca superiore, meta possibile di una vostra bellissima escursione sull'alta costiera della Valle Anzasca. Ambiente selvaggio con grandiosi scorci panoramici.

Sergio Foà

Lo scorso maggio, presso la Kongresshaus di Macugnaga, si è tenuto un incontro dal titolo: "I laghi alpini d'alta quota come indicatori ambientali". Il seminario aperto al pubblico è stato organizzato dall'Istituto per lo Studio degli Ecosistemi di Verbania. L'Istituto fa parte del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche). La relazione è stata tenuta dalla ricercatrice Michela Rogora, coadiuvata

da Gabriele Tartari. Il pubblico, dato il periodo, non era numerosissimo, ma l'intervento è stato così interessante da spingere il sindaco Stefano Corsi e l'assessore alla cultura Maria Roberta Schranz a chiedere una ripetizione dell'incontro durante il periodo estivo, richiesta accolta dagli organizzatori, la serata si farà venerdì 29 agosto. I ricercatori hanno evidenziato come i laghi alpini, lontani dalle principali fonti d'inqui-

namento, di cui sono vittime i grandi laghi di pianura, sono utilizzati per studiare i cambiamenti naturali. Così attraverso essi possono essere valutati i cambiamenti climatici, le piogge acide, gli inquinanti atmosferici anche trasportati a lungo raggio ecc. Sono stati confrontati i risultati degli studi sui laghetti alpini ossolani e italiani con quelli dei laghi remoti (Himalaya, Patagonia, Isole Swalbard) anch'essi monitorati dall'Istituto, anche con

progetti finanziati dall'Unione Europea. L'alta vulnerabilità di questi ambienti permette di mettere subito a fuoco l'insorgenza di fenomeni anomali, anche per la fragilità dei sistemi biologici in queste condizioni estreme. La serata è stata accompagnata da bellissime immagini delle località prese in esame. L'Istituto è a disposizione di chi fosse interessato ad approfondire l'argomento: "segreteria@ise.cnr.it: http://www.ise.cnr.it".



Il 2 e 3 agosto, sui sentieri di Pieve Vergonte, Piedimulera e Calasca Castiglione

# Festival Trail "Terra Acqua e Cielo"

La TAC 50 è la gara più dura in Italia su questa distanza, (4000 m di dislivello+)

Marco Botti

Cinque gare, tra il 2 e il 3 agosto. Cinque competizioni tra "terra, acqua e cielo". Ideatore del "Festival Trail" il nostro mostro sacro delle ultra maratone Livio Tretto, ex atleta della nazionale dei 100 km, vincitore di numerosissime e prestigiose competizioni nazionali e internazionali. «L'idea di creare un evento simile mi è venuta nel 2004, mentre mi allenavo per la durissima Spartathlon, gara di 247 km. Il tracciato della nostra gara di 50 km e 4000 m di dislivello era un itinerario che percorrevo con una certa consuetudine, in allenamento. Da lì ho cominciato a pensare che si potesse sfruttarlo per una competizione» dice Livio. Da allora sono passati ben dieci anni e ci troviamo alla terza edizione di questo meraviglioso evento, che ha visto passare per le nostre montagne ossolane atleti di trail running di levatura internazionale e nascere un'autentica stella del firmamento trail, Stefano Trisconi (detto "il Trisca"), che ha avuto una partenza pazzesca in questa stagione, mettendo in fila una serie di vittorie ai più importanti trail e ultratrail. Ma veniamo al nutrito programma di eventi sportivi.

## Vertical

Sabato 2 agosto si disputerà il "Vertical", ovvero il chilometro verticale: il cronometro partirà quando gli atleti giungeranno alla fine di via Paternostro, a Pieve Vergonte. Si salirà subito per la ripida mulattiera che porta a Fomarco. Da lì alla Crosa per poi imboccare il sentiero, sempre più ripido, che conduce all'Alpe La Villa, a Case Jacheggi, a Pozzuolo



Edizione 2012 - Csaba e Trisconi alla Colma di Castiglione



Alpe Prà, arrivo del Vertical

lo e, infine, all'Alpe Prà. Dai 245 m della partenza ai 1245 m del Prà, mille metri secchi di gara, per uno svolgimento di poco inferiore ai 4 km. Con queste caratteristiche, che privilegeranno gli "scalatori" autentici, si riuscirà certamente a stare al di sotto dei 50 minuti come tempo vincente. **Le altre quattro competizioni** Il giorno dopo, le altre quattro

gare: la TAC wild 50, la TAC Short, la TAC Twins e la Tac Only Wild. I concorrenti della TAC 50 (definita la gara più dura in Italia su questa distanza, per il dislivello che arriva a 4000 m), transiteranno nell'unico tratto pianeggiante da Pieve Vergonte a Piedimulera, per imboccare l'antica mulattiera della Valle Anzasca, salendo verso la cima

## Bivacco "Amedeo Pirozzini"



L'iniziativa della costruzione di un rifugio all'alpe Lago è da attribuire alla determinazione dei fratelli Amedeo ed Olavo Laucas. Furono coinvolti gli "Amici della val Segnara" e la sezione del CAI Macugnaga. Il lavoro, iniziato nell'estate 2003 fu improbo, difficoltoso e burocraticamente difficile. Ma il 13 luglio 2008 fu solennemente inaugurato. Intitolato ad "Amedeo Pirozzini", alpiano simbolo dell'alpe Lago. Il rifugio dispone di nove posti letto. Fornello a gas. Pannelli solari per l'illuminazione. Servizi igienici all'esterno. La struttura è molto utilizzata specie dagli escursionisti che percorrono la "Grande Traversata delle Alpi" (GTA) nel tratto Molini - Campello Monti. Il tracciato attraversa l'intera, selvaggia ed impervia, Valle Segnara. Si parte da Molini, quota 480 m per raggiungere l'alpe Lago (1594 m), si toccano l'alpe Pian Lago, il laghetto di Ravinella, la Bocchetta dell'Usciole per scendere poi su Campello Monti (1305 m). Quest'anno il CAI di Macugnaga, in collaborazione con gli "Amici della Val Segnara" preparerà una speciale giornata al rifugio "Amedeo Pirozzini" prevista per domenica 3 agosto, in occasione del passaggio degli atleti partecipanti all'UltraTrail "TerraAcquaCielo".

del Pizzo Castello, nel tratto sommitale con pendenze da capogiro. Perderanno un po' di quota per poi risalire alla Colma di Castiglione (sino a qui si conterà già un dislivello positivo di oltre 1600 m). Giù verso Oline e Vigino, sino a Molini, per imboccare la lunga Val Segnara, sino all'Alpe Lago, poi verso Pian Lago e giungere a lambire il Cusio nel lago di Ravinella. La lunghissima discesa sul sentiero "Beltrami" porterà gli atleti a Megolo e infine a Pieve Vergonte, dopo un percorso massacrante che metterà a dura prova anche i più allenati.

**La TAC Short**, invece, praticamente ricalca buona parte del primo tratto di percorso della TAC 50 per poi deviare, a Molini, sul ritorno attraverso l'antica mulattiera della Valle Anzasca (27 km con 1800 m di dislivello).

**La "Only Wild"**, che parte dalla località Molini e percorre una laterale della selvaggia Valle Segnara, si disputerà su un sentiero che, nel momento in cui andiamo in stampa, è ancora da definire con precisione (comunque 35 km con circa 2500 m di dislivello) e avrà una classifica a parte per tutti i tesserati CAI appartenenti ad una delle sedi della sezione Est

Monte Rosa.

**La TAC Twins**, ovvero la staffetta con un amico (17 km + 33 km) sul percorso della TAC 50, con il cambio alla frazione Molini. Tranne la "Only Wild" e il "Vertical", tutte le gare avranno partenza e arrivo a Pieve Vergonte, presso il campo sportivo. Molto ricco il pacco gara, con maglietta dal logo del Festival, prodotti gastronomici locali e buoni pasto (per i runner che vengono da lontano, ci sarà la possibilità di pernottare gratuitamente presso alcune palestre della zona, previa prenotazione). Novità di rilievo di questa terza edizione, la creazione di una rivista dedicata alla corsa in montagna, al mondo del trail running ma anche alla storia e alla cultura locale, con articoli coinvolgenti e interessanti. Così si fornirà un valido supporto per la divulgazione e la promozione del Festival Trail ma anche e soprattutto del nostro territorio. Per agevolare le iscrizioni di chi si troverà indeciso o in ritardo, i termini sono stati prorogati consigliamo di contattare gli organizzatori Info: Livio Tretto 333 9169357.



Dal freeride ai piedi della Est alle miniere d'oro

# Nathalie, intensamente Macugnaga



Nathalie in una discesa in mezzo al bosco

Weber

Lo scorso inverno a Macugnaga c'era una giovane coppia di ragazzi che ha scelto di vivere per quattro mesi ai piedi del Rosa. Nuovi eremiti? No, cultori del free-ride! Loïc e Nathalie, lui francese e lei canadese. Ed è con Nathalie che abbiamo cercato di approfondire il perché della loro presenza a Macugnaga.

## Dall'immensità del Canada a Macugnaga, come mai?

«Io, in Canada, sono guida turistica. Accompagno i miei clienti attraverso le sconfinate foreste e montagne del

mio paese. E' un lavoro che si ferma nella stagione invernale e quindi sono partita per una vacanza in Europa. La mia meta erano le Alpi francesi; qui ho incontrato Loïc che mi ha proposto di venire ad Alagna. Bello, ma troppa gente! Poi ci hanno parlato di Macugnaga e siamo venuti a vedere com'era: fantastico! Nessuno di noi due aveva mai sentito nominare Macugnaga ma è già il secondo inverno che veniamo. Il primo inverno c'era poca neve, quest'anno troppa!

Qui ci sono delle possibilità fantastiche, noi ci siamo di-



Piena di neve ma felice

vertiti e sbizzarriti. In Canada le montagne sono sempre molto lontane; devi camminare tanto per arrivare a ridosso dei monti. Qui la montagna ti avvolge, ti copre, ti ammalia. E' stata una fortuna aver trovato Macugnaga».

## Free-ride con l'uso dell'elicottero?

«No sempre scialpinismo. Io con gli sci e Loïc con uno snowboard da sci alpinismo. La tavola si apre in due, l'attacco diventa mobile e, una volta arrivati in cima, la richiude, riposiziona attacchi e scarponi e si inizia la discesa. Il bello è essere i primi a



Vincenzo e Nathalie all'interno della miniera d'oro

scendere nella powder, nella polvere fine e soffice e qui lo eravamo sempre invece in altri posti è praticamente impossibile».

## Quali le vostre discese più spettacolari?

«La tanta neve caduta ci ha spesso costretti a restare nella zona del Belvedere. Sciare in neve fresca in mezzo ai larici è sempre bello e divertente. Ma come il tempo lo permetteva partivamo. Salite a volte anche impegnative, ma poi discese indimenticabili! La nostra prima uscita l'abbiamo fatta al Tindhall. Che spettacolo! Neve vergine.

Panorama superbo. Pendenza da puro divertimento. Per noi è stato amore a prima vista! Sciare vicino alle grandi pareti granitiche è davvero emozionante! Siamo poi scesi da: Grober, Colle delle Locce, Pizzo Bianco, bivacco Luino, canale di Isella, e da tanti canali senza nome, ma non per questo meno affascinanti. Una discesa superlativa l'abbiamo fatta su Mondelli: dal Passo al paese in poco meno di quindici minuti, adrenalina pura! Fantastico!».

## E in Val Quarazza, dove siete stati?

«E' una zona simile al Cana-

da. Montagne e discese troppo lontane e raggiungibili solo dopo ore di salita quindi molto meglio le altre zone».

## Oltre alle tante discese cosa ti è rimasto di Macugnaga?

«Ci siamo divertiti nei giorni che eravamo bloccati dalla troppa neve a costruire degli igloo (quattro). Qui abbiamo cenato e dormito. Un aspetto diverso della nostra permanenza ai piedi del Rosa. E poi devo dire grazie al mio amico Vincenzo Nanni perché mi ha accompagnato a visitare una vecchia miniera d'oro; quindi posso dire di conoscere Macugnaga dalle alte vette al suo cuore dorato più profondo. Un'esperienza unica».

## Ritournerete ancora ai piedi del Rosa?

«Come dite voi, mai dire mai. Sicuramente vivete in luogo fantastico, poco conosciuto, ma bellissimo. Ho sentito spesso giovani che si lamentano che non trovano lavoro. Quassù è il posto giusto per iniziare un'esperienza lavorativa oppure venite in Canada, là il lavoro non manca e i contratti per tre o sei mesi sono facilmente ottenibili».

Settant'anni fa, alla Colma di Castiglione, furono trucidati i partigiani Sergio Jonghi e Aldo Saglio Salti

## Senza nessuna storia e colpa

Marco Sonzogni

Il 26 giugno 1944 era un lunedì nebbioso. Due giovani di Ornavasso, Aldo Saglio Salti e Sergio Jonghi, nel corso di un rastrellamento compiuto dalle forze nazifasciste, furono feriti a Villadossola e, incalzati dai cani lupo, riuscirono a fuggire attraversando l'impetuoso Ovesca. Raggiunti i pascoli di Erbalunga, all'alpe Colma, la fitta nebbia impedì loro di accorgersi della presenza di un reparto fascista: testimonianza di Maria Saglio Salti, sorella di Aldo. Appartenevano alla formazione Valtoce di Alfredo Di Dio, di orientamento cattolico, cui faceva parte il sacerdote Sisto Bighiani prete, alpinista e partigiano che aveva come motto "In ginocchio per pregare, in piedi per lottare" anche lui nativo di Ornavasso. Furono catturati un'ora prima di mezzogiorno e sottoposti a ore di sevizie. Gli alpigiani, sotto la sferza delle armi, assistettero impotenti. Bruna Pidroni che allora aveva sette anni, non riusciva trattenere i singhiozzi e una camicia nera che un altro testimone, Armando Mocerlini, senti gridare in dialetto ossolano, le intimo di smettere puntandole una mitra alla gola. Pietro Pidroni implorava le guardie repubblicane di avere pietà, e almeno rispetto per i bambini presenti, sgomenti e inorriditi. Fu vietato il pascolo degli armenti e controllato ogni movimento, orologio alla mano! Alle nove di sera, dopo dieci ore di torture, riecheggiarono due spari e cessarono finalmente le urla strazianti dei due giovani. I loro corpi aperti, pieni di mosche, furono ricomposti sommariamente dagli alpigiani ma la G.N.R. impedì la loro rimozione e sepoltura che avvenne solo dopo tre giorni nel cimitero di Castiglione. Furono trasportati al paese su scale a pioli da un gruppo di uomini. Si può facilmente immaginare, in piena estate con il caldo soffocante, come possa essere avvenuto il trasporto di due corpi sfatti e in via di decomposizione, attraverso mille metri di dislivello. Due giovani! Non ancora ventenni. Senza nessuna storia e colpa, affogati nella nebbia di un regime già consapevole della disfatta. Quel giorno arrivò con la nebbia la morte. Furono registrati agli atti dal parroco di Castiglione Don Giuseppe Rossi che, dopo pochi mesi, il 26 febbraio 1945 sarebbe caduto martire nel vallone di Colombetti per mano di militi della brigata nera "Corrao Ravena". Don Sisto Bighiani il 15 agosto 1945 si recò sui pascoli di Erbalunga a celebrare una messa a suffragio, e nel 1946 fu eretta dai familiari una cappelletta a loro ricordo, dedicata al Buon Pastore ma chiamata semplicemente "dei partigiani". Una triste pagina di storia vissuta sulle nostre montagne settant'anni or sono. Una pagina di storia suffragata da tante testimonianze: Ada Piffero (1925): «Ricordo quei due giovani torturati nel fienile di Carmen Ghinzoni. Uno dei



Sergio Jonghi 1925-1944



Aldo Saglio Salti 1924-1944



Alpe Colma. Messa alla cappella dei partigiani

due aveva un berretto con scritto: mamma non piangere se più non tornerò. In seguito a quell'episodio Carmen si ammalò di crepacuore. Aveva dei figli piccoli e invocava i fascisti di smettere lo strazio della tortura». Fragnocca Elio (1931-2013): «Alla Colma eravamo in tanti. Ricordo, Adele Tondetta, Lidia Adobati, Giuseppe Sonzogni, Carlo Piffero, Giuseppa Badini (Menga), Emilia Mancini, Armando Mocerlini, Carmen Ghinzone, un'altra alpigiana di Antrona, Caterina e Giulia Adobati. Quel giorno ho visto i fascisti sbucare a plotoni tra la nebbia». Maria Colombi (1932): «I partigiani erano otto e provenivano da Basciumo, sape-



Ida Giacomelli, testimone

vano che vicino alla nostra casera c'erano dei ragazzi armati, loro amici. Sei si fermarono al laghetto dove nascose le bombe a mano, piccole come uova. Gli altri due proseguirono verso la Colma. Giulia Ghinzone avvertì i sei del laghetto e quelli dentro la casera quando seppa da Elda (1929) e Rina (1931), in arrivo dal paese che un reparto fascista, attraverso Drocala, muoveva verso la Colma. C'era una fitta nebbia. I due giovani di Ornavasso salirono verso la

Colma e furono catturati dai fascisti che li perquisirono trovandogli nelle tasche una piccola bomba "uovo" e un pettine azzurro. Perquisirono anche noi e ci requisirono i giacigli. Dormirono nel nostro strame impedendoci di uscire dalle baite. Il giorno successivo, dopo quello che avevano fatto, si radunarono in circolo e intonarono una loro canzone prima di avviarsi e scendere dall'alpe Cangèi. Mio padre Valentino insieme con Geremia e Rocco Pergrossi erano nascosti alla sorgente della Prègia. I due di Ornavasso li trovò Geremia rotolati sul pendio. Li avevano rotolati, inermi e sfasciati come carceme. Le vette dell'Ossola trattenevano ancora qualche nuvola e le valli più interne ne erano intasate, ma il vento del nord aveva già scoperto le cime del Vallese neutrale e in pace. Gli coprì i volti con un fazzoletto. Uscirono anche le donne e baciaron loro i volti tumefatti e già freddi. Mia madre Carmen si ammalò per lo spavento. Visse ancora pochi anni con il sangue spaventato. Era del 1900, morì nel 1952. Alla Colma c'era anche mio fratello Mario del 1935». E Mario Colombi (1935) aggiunge: «Dopo aver catturato i due ragazzi chiesero loro se avessero dichiarazioni da fare. Poi li perquisirono trovandogli nelle tasche delle bombe a mano». Mario Faggi (1921) lui durante il periodo militare era attendente di un certo maggiore Grossi che, giornalmente gli ordinava di sgranchirgli i due cavalli nei paraggi della caserma Simonetta a Intra dov'era acquarterato il battaglione. Un giorno, con un suo commilitone, certo Giovannone di Cimamulera, decise di far correre i cavalli fino a Castiglione. Ad accoglierli, c'erano i reali Carabinieri. Mario, oggi scuote la testa e dice: "Eravamo giovani, come quei due poveri cristi,

però io adesso ho novantatré anni e sono il più anziano del paese, loro sono morti assassinati con il latte nella bocca. Io ero tornato a casa quattro giorni prima fuggendo dall'ospedale militare di Bari dov'ero ricoverato per un calcio di un cavallo alla tempia. Li posammo, per una sosta, nell'oratorio della Cresta (Dell'Annunziata del 1882). Io non potevo più proseguire oltre e neppure i partigiani che ci aiutavano, fra loro ricordo, Barimba, Tini (partigiani gari-baldini) Innocente ed Ermínio». Pierino Zani (1934): «Tra i portantini mi ricordo i fratelli Luigi (Luisin Puiana) e Innocente Carminati (Nucent), Luigi Polidori, Guglielmo Ghisoli aiutati da partigiani. Per mitigare gli insopportabili odori della decomposizione, ai portantini era periodicamente inalato dell'alcool metilico». La sorella Felicina (1937) aggiunge: «Tra i barellieri che trasportarono i cadaveri a Castiglione, c'era mio padre Edoardo (1907) e mio zio Erminio Polidori (1920). Ricordo che hanno sostato davanti alla cappella di Pero». Pierino e Felicina ricordano che la loro madre Teresa Polidori, offrì delle fette di polenta raffreddata a due partigiani che, il giorno dell'assassinio, si nascosero nel vallone della Prègia. Al tramonto, il loro padre Edoardo, li accompagnò a Colombetti, dove attraversarono l'Anza sul ponte millenario. I corpi dei due giovani furono portati a casa di Jean Luchessa. Bruno Zametti offrì cinquemila lire per ristorare con cibo e bevande i portantini. Ida Giacomelli (1933): «I barellieri hanno appoggiato le scale con legati i cadaveri rizzate ai lati della cappelletta della Cresta. Erano legati ai pioli con le corde da fieno, con le quali assemblavamo le balle che poi affidavamo al filo a sbalzo. Ero una bambina di undici anni ma questi ricordi ancora oggi mi sconvolgono. Nina e le altre donne della frazione supplicarono gli incolpevoli barellieri di slegarli e consegnarli alla pietà della preghiera nell'oratorio. Alla Cresta abitavamo in trenta, ma in quel periodo c'erano alcuni che si nascondevano! Finita la guerra, uno di questi tornando a Domodossola rimase ucciso da una scheggia di bomba scoppiata durante lo sminamento. Tutti quei mesi nascosto per niente! Quella notte rimasero a Cresta distesi in due banchi sotto l'immagine dell'Annunciazione del pittore Fallarini di Rieti. Credo che nessuno di noi dormì. Il giorno successivo li trasportarono ciondolanti, ridotti a carceme, fino a Castiglione nella casa di Jean Luchessa, (1891-1953) socialista e membro del C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) cui mesi dopo incendiarono la casa. Furono sepolti nel cimitero di Castiglione e soltanto a guerra finita, nel settembre 1945, furono traslati nel Mausoleo del Cimitero vecchio di Ornavasso».

Ricorre quest'anno il 70° anniversario  
La Repubblica dell'Ossola

Tra il settembre 1943 e l'aprile 1945 il Verbano Cusio Ossola visse pagine importanti nella storia della Resistenza italiana. La vicinanza con la Svizzera, terra di rifugio per perseguitati politici e razziali, il rilievo economico delle centrali idroelettriche e la presenza di industrie belliche "sfollate" fecero di questa terra di confine un luogo strategico nello scacchiere della Lotta di Liberazione. Subito dopo l'8 settembre 1943 si costituirono sui monti del Verbano Cusio Ossola formazioni partigiane formatesi con differenti motivazioni, ma accomunate dalla lotta al fascismo e all'occupazione nazista. I partigiani, protetti e nutriti dalla montagna, scrissero pagine alte e di limpido valore morale nel grande libro della Resistenza. L'insurrezione di Villadossola, il sacrificio di Filippo Maria Beltrami, il rastrellamento del giugno 1944 e l'eccidio di Fondotoce, l'esperienza liberatoria e salvifica della Repubblica dell'Ossola furono momenti costitutivi del riscatto e di una nuova identità nazionale. Oggi, camminando nella storia e nella memoria, è possibile ripercorrere i luoghi dei partigiani, una forma di turismo etico alle origini dell'Italia democratica e repubblicana. I "Quaranta giorni di libertà" della Repubblica dell'Ossola (10 settembre - 14 ottobre 1944 con ulteriori giorni di resistenza estrema nelle vallate verso i confini) rappresentarono una prima esperienza di governo democratico in un territorio liberato. Quella ossolana fu l'esperienza più significativa delle 18 "zone libere" che i partigiani conquistarono momentaneamente durante l'occupazione tedesca. Comprende un vasto territorio dai laghi ai confini svizzeri. La Giunta Provvisoria di Governo, retta dal socialista Ettore Tibaldi, rifletteva la composizione politica delle forze resistenziali; si occupò di finanze, giustizia, trasporti, assistenza, istruzione, garantì la libertà di stampa e l'espressione democratica, assicurando lo svolgimento di una regolare vita civile ed amministrativa, sotto la pressione delle vicende militari, mentre i nazifascisti preparavano la riconquista di Domodossola ed in Europa imperversava la guerra, ponendo le basi della futura Costituzione Italiana. Fra l'8 e il 14 ottobre l'attacco nazifascista portò, dopo sei giorni di battaglia sotto una pioggia torrenziale, alla caduta di Domodossola. La Giunta, larga parte delle forze partigiane e numerosa popolazione civile si rifugiarono in Svizzera, dove trovarono ospitalità. Di quell'esperienza, scrisse nel 1989 Gianfranco Contini, che fu membro del C.L.N. ossolano: *La Resistenza Ossolana è stata un movimento di popolo, sia nei momenti della clandestinità, sia in quello palese di collaborazione al Governo provvisorio. La misura della partecipazione pubblica, in cui ognuno ebbe qualcosa da pagare o da perdere (e poi da non reclamare) fu un fatto civile di rara e non abbastanza sottolineata rilevanza.* **pcl**

## Correva l'anno... 1937



La fotografia ritrae, nei prati tra Staffa e Pecetto, un minuscolo gregge, un ragazzo e una donna con in braccio una piccola bambina. La neve ricopre ancora il terreno, il gregge, "la tropa", viene spostata in un'altra cascina dove è rimasto l'ultimo fieno da mangiare. Il lungo inverno sta finendo e le pecore, che costituiscono un capitale enorme per l'economia della famiglia, sono un bene da curare e accudire con diligenza. La bambina è Giulia Zurbriggen Iacchini, in braccio alla mamma Cesarina, non sappiamo chi sia il ragazzo. Anni dopo, durante le riprese televisive della trasmissione Portobello, Giulia, interpreterà la figura di una pastorella... segni del destino. **Dierre**

Il paese anzaschino è l'unico nell'arco delle Alpi ad aver mantenuto questa tradizione

## Le Rogazioni di Castiglione

La comunità di Castiglione, guidata per l'occasione da Don Gaudenzio Martini, ha celebrato le annuali Rogazioni. L'origine di questa antica benedizione della campagna si perde nella notte dei tempi. La tradizione vuole che il rito religioso si tenga quaranta giorni dopo la Pasqua, prima dell'Ascensione. Il piccolo paese di Castiglione può vantare il primato di essere l'unica comunità religiosa nell'arco delle Alpi ad aver mantenuto intatta questa tradizione. Nutrita la partecipazione, nonostante la giornata incerta, La processione, cadenzata da canti e litanie, è iniziata dal sagrato della parrocchiale di San Gottardo, e dipanandosi tra le numerose frazioni ha raggiunge l'oratorio di Drocala dove è stata celebrata la S. Messa. Nell'omelia il celebrante ha ricordato l'attualità di questa tradizione che pone al centro il pane "frutto della terra e del lavoro dell'uomo". Pane e lavoro che mancano a molte persone del mondo. Con la benedizione e distribuzione del pane nero si è conclusa la parte religiosa che è stata seguita da momenti di convivialità ed allegria.



In coppia con Matteo Eydallin trionfa nella "Grande Course"

## Damiano, la leggenda dello skialp



Damiano Lenzi

La vittoria al "Mezzalama" 2013 l'aveva consacrato fra i big dello sci alpinismo mondiale, stiamo parlando di Damiano Lenzi il giovane di Ceppo Morelli in forza alla squadra dell'E-



La squadra dell'Esercito Italiano

sercito Italiano. A gennaio di quest'anno vince la sci alpinistica di Bannio ed in quell'occasione dice di sperare di essere in forma per il finale di stagione quando si disputerà la "Patrouille des Glacieres" da Zermatt a Verbier. Ma in questa stagione Damiano diventa super Damiano e vince tutto ciò che c'è da vincere! Coppa del Mondo specialità Vertical Race. In coppia con Matteo Eydallin trionfa alla "Pierre Menta", considerata il "Tour de France" dello sci alpinismo. Impressionanti i numeri della competizione: 4 giorni di gare. Oltre 9 ore e mezza di competizione. 80 km percorsi.



La super coppia vincente Matteo Eydallin e Damiano Lenzi

10.000 metri di dislivello. La coppia italiana si ripete subito e vince il "Milette Tour du Rutor Extrême". A Tromsø, in Norvegia ritorna la ISMF World Cup con le finali della Blatind Artic Race e, complice una gara annullata, Damiano conserva il massimo punteggio trionfando così nella Coppa del Mondo di skialp. A maggio Damiano scrive una pagina entusiasmante della storia dello sci alpinismo italiano e mondiale: in squadra con Matteo Eydallin e Michele Boscacci trionfa nella mitica "Patrouille des Glacieres", la sci alpinistica di 53 km e 4000 metri di dislivello, da Zermatt a

Verbier in Svizzera; 887 squadre partecipanti per un totale di 2661 atleti. Grande l'impresa del team dell'Esercito Italiano che stabilisce anche il nuovo record della competizione in 6h01'50". Con questo successo Damiano Lenzi e Matteo Eydallin conquistano anche la "Grand Course 2013/14" totalizzando 1355 punti. Damiano è nella leggenda! E' lui il mattatore delle grandi sci alpinistiche. E' lui il trasciatore del team italiano. Adesso è estate, non cercatelo fra la neve, è in sella all'amata bicicletta e, come sempre, anche li pedala per arrivare primo.

Campione italiano Juniores dei 200 metri

### Jacopo Spanò



Jacopo Spanò (padre e nonni di Vanzone), stella emergente del panorama nazionale legato all'atletica leggera. Neo campione italiano juniores sui 200 metri, titolo vinto a Torino nello stadio Primo Nebiolo. Jacopo, che difende i colori dell'Atletica Sandro Calvesi di Aosta, ha vinto in

21"37 davanti a Simone Pettinati 21"43 (Atletica Modena) e Marco Gianantoni 21"89 (Sef Virtus Emilsider). Jacopo aveva già ottenuto un argento negli indoor di Ancona. Per il ragazzo vanzone, che vanta un personale di 21"29, il prossimo appuntamento saranno i Campionati Mondiali a Eugene stato dell'Oregon (USA), 22-27 luglio. Proprio lì nell'America che è il sogno di Jacopo e dove lui si trasferirà a settembre per frequentare l'università di Washington. «Per quattro anni - dice Jacopo - vivrò a Seattle, e avrò l'opportunità di correre il campionato universitario» Con volontà e costanza, i sogni diventano realtà!

### Sci e parapendio

Bella impresa di quattro maestri di sci valdostani sulla Est del Monte Rosa. Lo scorso 7 aprile Luca Polo, Mattia Tresca, Andrea Plat e Luis Vellella hanno sceso con gli la "grande parete" dalla Zumstein (4563 m), dopo averla raggiunta in elicottero da Gressoney. I quattro hanno impiegato circa cinque minuti per scendere duemila metri di dislivello lungo il Canalone

Marinelli, utilizzando tecniche di discesa ultramoderne. Andrea Plat e Luis Vellella sono scesi in speedflying (senza appoggiare gli sci al suolo e rimanendo appesi a vele da parapendio, piccole ed estremamente dinamiche). Luca Polo e Mattia Tresca hanno utilizzato la tecnica dello speedriding (discesa con gli sci alternando la sciata a tratti in volo).

Vent'anni di trekking sui sentieri dei walsers

### Tour del Monte Rosa



Salendo verso il Passo del Moro dalla Saas Tal

(Foto Renato Cresta)

Nell'anno 1988 le Camere di Commercio di Novara, Vercelli e Aosta interpellarono la Camera di Commercio del Canton Vallese con l'intento di creare un itinerario escursionistico attorno al massiccio del Monte Rosa. Fu istituito un gruppo di lavoro al fine di sviluppare un progetto esecutivo. Nel 1994 nacque ufficialmente il Tour del Monte Rosa. L'iniziale tracciato è stato migliorato negli anni sì da rendere l'intero percorso fattibile ad un numero sempre maggiore di escursionisti. Per sottolineare maggiormente la perfetta collaborazione fra tutti gli interessati e festeggiare il traguardo dei vent'anni, sono previste due cerimonie sui confini. La prima

si terrà al Passo del Moro il 5 agosto e la seconda il giorno 30 al Passo del Theodulo. Al Passo del Moro ci sarà la S. Messa (festa della Madonna della Neve) concelebrata dai sacerdoti di Macugnaga, Saas Fee e Saas Grund, accompagnata dal Coro Monte Rosa e dai Corni delle Alpi vallesani. Seguirà la posa di una targa ricordo ai piedi della statua della Madonna. La cerimonia si chiuderà con un aperitivo ed il pranzo montanaro. Anche al passo del Theodulo è prevista la posa di una targa sulla facciata del rifugio. Da rimarcare, che per iniziativa macugnaghesa, è nato "Il libretto dell'escursionista TMR", su cui segnare i passaggi nelle diverse valli del tour.

## Estate a Bannio

A Bannio, domenica 3 e martedì 5 agosto avranno luogo i festeggiamenti della plurisecolare Milizia Tradizionale e della Beata Vergine Maria della Neve. La storia narra che la Milizia Tradizionale di Bannio è stata creata nel 1622 per scopi bellici, nel quadro storico che vedeva gli spagnoli contrapposti ai Savoia. Il marchese Mendoza formò un esercito ausiliario in valle Anzasca, con lo scopo di difenderne le terre. In quel periodo ci fu anche una grande epidemia di peste. I banniesi fecero voto alla Madonna affinché proteggesse gli abitanti del paese dal male mortifero. Così fu. Per l'occasione in la Milizia, uno dei più antichi gruppi storici d'Italia, offre il meglio di se sfoggiando le storiche divise e proponendo un cerimoniale codificato ed immutato nei secoli. Fin dal mattino presto le compagnie di Bannio e Pontegrando marceranno al suono dei pifferi e tamburi agli ordini degli ufficiali a cavallo. Quest'anno si unirà al cerimoniale anche un drappello della Milizia Tradizionale di Ponto Valentino (Canton Ticino). La Tradizionale Milizia di Ponto Valentino ha origini napoleoniche; la sua presenza ai festeggiamenti della Madonna del Carmelo deriva da un voto che i partecipanti alla Campagna di Russia nella battaglia della Beresina i nativi di Ponto Valentino, nel caso di ritorno in patria, avrebbero partecipato per sempre alle funzioni in onore della Vergine del Carmelo. I rapporti di amicizia tra i militi banniesi e pontesi durano da diversi anni. Lo scorso anno una rappresentanza della Milizia Tradizionale di Bannio aveva sfilato in Ticino. Le due Milizie, seppur nate con 200 anni di differenza, sono accomunate dal fatto di aver giurato eterna fedeltà alla Madonna, con un voto. Fatto curioso da porre in risalto è che in Valle Anzasca esistono due Milizie di origini spagnole, in Val di Blenio ne esistono tre di origine napoleonica, tutte legate attraverso il voto ai patroni delle rispettive parrocchie: Ponto Valentino (Madonna del Carmelo), Aquila (Madonna del Rosario) e Leontica (San Giovanni Battista).

Fulvio Longa

## AsinarleAlpi

Sabato 26 luglio Bannio accoglierà i partecipanti al Tour "AsinarleAlpi", percorso a tappe che quest'anno partirà da Alagna per terminare a Bormio. Il sogno, iniziato lo scorso, è quello di attraversare le Alpi, da Courmayeur a Trieste in compagnia di una carovana di asini. L'ideatore del viaggio è la guida naturalistica Marco Fava che viaggerà in compagnia di altri quattro escursionisti e cinque meravigliosi asini. Gli animali trasporteranno gli zaini dei trekker e le attrezzature necessarie. Da Carcoforo a Bannio è uno tra gli itinerari più belli: pascoli ed alpeggi estesi lungo la risalita al Col d'Egua, a 2239 metri. Da qui la carovana scenderà al Colle Baranca e all'Alpe Bocchetto, dove sarà accolta dal "Gruppo Escursionisti Val Baranca". Dislivello in salita 900 m. Dislivello in discesa 1550 m. Tempo di percorrenza ore 6.30. Il pomeriggio e sera la carovana di "AsinarleAlpi" resterà in paese dove, presso il capannone della Pro Loco, ci sarà la cena e una serata in allegria. Domenica mattina la comitiva partirà alla volta di Viganella, attraversando le diverse frazioni di Calasca fino a raggiungere il rifugio della Colma e da qui scenderà al paese del famoso "Specchio". Dislivello in salita 1000 m. Dislivello in discesa 1100 m. Tempo di percorrenza ore 7.00.

Passaggio tra i monti

## Addio a Gianni Piana



Gianni Piana

Lo scorso maggio una folla imponente ha accompagnato gli ultimi passi terreni di Gianni Piana, 64 anni, tragicamente morto in Albania. Il feretro è stato portato a spalle, nel tratto dall'abitazione alla chiesa parrocchiale, dai figli, dai familiari, dagli amici, dai "Figli della Miniera". Dall'Albania è giunta una delegazione di lavoratori impegnati nel cantiere dove è successo il fatale incidente.

Erano presenti molti esponenti del mondo delle cave, pubblici amministratori, ma soprattutto tanti, tanti amici di Gianni, amici della moglie Antonella Spanò, amici dei figli: Marco, Simone e Anna. Don Giorgio Andreotti nel suo commosso ricordo ha evidenziato la bontà d'animo, la generosità e la disponibilità di Gianni. Toccanti le parole del sindaco Claudio Sonzogni: «Ho perso un caro amico con cui ho condiviso tante iniziative, tante camminate sulle nostre montagne. Un amico che ha fatto tanto per la nostra comunità. Chiamavo Antonella, amministratrice comunale, e arrivava anche Gianni in supporto. Grazie amico!». Anche Domenico Del Barba, veterano dei Paracadutisti ossolani, ha ricordato Gianni, parà della Folgore e il Coro ANA della Sezione di Domodossola gli ha dedicato "Signore delle cime".

PREVENTIVO ON-LINE VISITA RX PANORAMICA -Tutto gratuito-

FINANZIAMENTO A INTERESSI ZERO



CLINICHE DENTAL QUALITY

- PROTESI TOTALE FISSA ALL ON 4 SU IMPIANTI IN 24 ORE
- IMPIANTO + PROTESI in unica seduta
- ORTODONZIA INVISALIGN
- SBIANCAMENTO LASER BLANCONE

www.dentistadomodossola.it  
Guarda sul sito le nostre promozioni

0324 242292

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola  
Dir. San. Dr. G.A. Pozzesi

Professionalità e qualità al servizio del tuo sorriso, alle migliori condizioni economiche

Impianto + Perno + Corona ceramica 980 euro | Sbiancamento Laser 240 euro | Protesi totale fissa con impianti 4900 euro



## Commemorazione "G. Spagnoli"

Quest'anno si celebra il trentesimo anniversario della morte del Sen. Giovanni Spagnoli, già Presidente del Senato e Presidente Centrale del CAI. Per ricordare l'illustre turista che con la famiglia ha frequentato le nostre montagne negli anni '70, il CAI di Macugnaga ha organizzato due importanti appuntamenti: giovedì 7 agosto, alle ore 21 presso la Kongresshaus, "Serata Giovanni Spagnoli". Alla presenza dei figli e nipoti racconteremo il personaggio politico e montanaro. Vivremo poi il racconto del figlio Carlo e del suo quarantennale operato umanitario in Africa. Presentazione delle due Onlus: "Spagnoli-Bazzoni" e "Lifeline Dolomites" che supportano e sostengono gli interventi del dottor Spagnoli in terra d'Africa. Venerdì 8 agosto, alle ore 10.30, verrà scoperta una targa commemorativa e verrà quindi dedicato a Giovanni Spagnoli il sentiero "Staffa-Alpe Meccia". Al termine, coloro che lo desiderano, potranno percorrere l'intero sentiero accompagnati da una delegazione del CAI Macugnaga con successivo pranzo al sacco nei pressi dell'alpe Meccia. Tutto il ricavato delle manifestazioni sarà devoluto alla Fondazione che supporta il dottor Carlo Spagnoli.

## Serate della Montagna

**L'uomo con le ali.** Sabato 26 luglio alle ore 21, il "Club dei 4000" a conclusione dei corsi di alpinismo, presenterà la "Serata della montagna" con la partecipazione di Oliviero Bellinzani - L'uomo con le ali. Una serata dedicata al grande alpinista disabile che, amputato di una gamba in seguito ad un grave incidente stradale, non ha rinunciato ad andare in montagna, ma che invece, grazie alla sua grandissima volontà, ha raggiunto traguardi alpinistici di difficile realizzazione anche per alpinisti non disabili. Oliviero Bellinzani ha conquistato molte vette: la Dufour, il Grand Capucin (via degli svizzeri), il Dente del Gigante, il Cervino (cresta del Leone e cresta Hornli), il Monte Bianco in solitaria, il Badile (spigolo nord), la Piccolissima nelle Tre Cime di Lavaredo (via Cassin). Parteciperà il Coro Monte Rosa del CAI di Macugnaga, diretto dal maestro Enrico Micheli.

**Premio Macugnaga Monte Rosa.** Sabato 23 agosto alle ore 21, si terrà la cerimonia di consegna del Premio Macugnaga-Monte Rosa, patrocinato dal Comune di Macugnaga. Sarà premiato il giornalista RAI, Gianfranco Bianco. Nella stessa serata Oliviero Elli donerà al CAI Macugnaga che la girerà al "Museo della Montagna" la piccozza da lui utilizzata durante la prima invernale sulla Est del Rosa, anno 1953. Durante la serata avrà luogo l'estrazione dei biglietti vincenti della grande sottoscrizione a premi "Montagna da Scoprire". L'elenco di tali biglietti verrà poi pubblicato nel sito del CAI Macugnaga ed esposto presso lo IAT.

## Agosto sui monti d'Anzasca

**3** - Festa del decennale al rifugio "Amedeo Pirozzini" all'alpe Lago (1594 m). Escursione nella mitica Val Segnara, bella e selvaggia lungo la "Grande Traversata delle Alpi" (GTA) nel tratto Molini - Campello Monti.

**5** - Festa della Madonna della Neve al Passo del Moro - Ventennale del Tour del Monte Rosa (TMR) e Gemellaggio delle Sezioni CAI Malnate e Macugnaga. Ore 11 Santa Messa, concelebrata dai parroci di Macugnaga e della Valle di Saas.

**13** - Col d'Egua, da Bannio, - 32° "Incontro dell'Amicizia" con le comunità di Bannio, Rima e Carcoforo.

**20** - Sulle creste fra le valli Anzasca e Antrona - Escursione con partenza da Barzona di Calasca - alpe Piana - Passo Salarioli - Croce Cavallo - rifugio alpe Colma - Drocala - Castiglione.

**30-31** - Rifugio Zamboni-Zappa, partecipazione all'annuale raduno del "Club dei 4000".

Si rammenta che il 1° novembre, tempo e innevamento permettendo, ci sarà la tradizionale deposizione dei lumini sul ghiacciaio del Belvedere a ricordo dei caduti sul Rosa. Info: CAI Macugnaga.

## "Club dei 4000" raduno annuale

Il "Club dei 4000" organizza, domenica 31 agosto, il tradizionale raduno annuale presso il rifugio Zamboni Zappa all'Alpe Pedriola. La manifestazione, giunta quest'anno alla cinquantunesima edizione, raduna tutti gli alpinisti che hanno scalato almeno una delle cime, parete Est, del Monte Rosa. Il raduno è aperto a tutti, amici e parenti per una piacevole giornata a cospetto della grande parete. Per chi lo desiderasse potrà salire al rifugio Zamboni, già nella giornata di sabato per ammirare il Rosa, nonché le stelle ed i pianeti grazie alla presenza degli astronomi dell'Istituto Geofisico Schiapparelli di Varese con i loro potenti telescopi. Il programma di domenica prevede il ritrovo alle ore 11 nei pressi della cappella Mazza, nel prato dietro al rifugio, dove sarà officiata la Santa Messa con la partecipazione del Coro "La Rocca" di Arona, diretto da Mariangela Mascazzini. A seguire, il presidente Maurizio Vittone darà lettura del resoconto annuale, ed infine tutti a festeggiare da Tania e Danilo al rifugio Zamboni Zappa. Per tutti i soci che presenteranno la tessera associativa, verrà praticata una tariffa promozionale del biglietto andata e ritorno Pecetto-Belvedere. Info e prenotazioni: rifugio Zamboni 0324 65313. **MCT**

## Effimera

Lo scorso 16 maggio a Novara, in occasione della Festa della Montagna organizzata dal CAI Novara per festeggiare i 90 anni della sezione, nonché i 35 anni dalla nascita del Gruppo Grotte Novara, si è svolta al Broletto una serata sulle grotte glaciali. In particolare è stata presentata la "Grotta Effimera", la più lunga dell'intero arco alpino, scoperta proprio dagli speleologi novaresi nel 2012 all'interno del Ghiacciaio del Belvedere di Macugnaga.

## Grande sottoscrizione a premi organizzata dal CAI Macugnaga

# MONTAGNA SOSTENIBILE, MONTAGNA DA VIVERE

La definizione di montagna è molto elastica: il territorio al di sopra dei 500 m di altezza è montagna! Ma un conto è abitare sulle alture di Varazze e un conto è abitare a Macugnaga. Altra differenza notevole è vivere la montagna da residente oppure viverla da turista. La stessa montagna può essere difficile o stupenda. Non cambia la montagna, cambia il punto di vista e l'utilità. Il top sarebbe riuscire a fare coesi-

le antiche realtà minerarie dell'Anzasca. Anche quest'anno organizzeremo la gita nel Vallese. Incontreremo gli amici del CAS (Club Alpino Svizzero - N.d.R.) al Passo del Moro il prossimo 5 agosto, festa della Madonna delle Nevi e 20° anniversario del Tour del Monte Rosa, qui ci gemelleremo con la Sezione di Malnate che quest'anno festeggia i 60 anni di vita presentando una ricca pubblicazione sullo scomparso

anche e soprattutto lo spirito della montagna. Come CAI vogliamo sottolineare i "Grandi Personaggi Macugnaghesi". Il prossimo 7-8 agosto ci sarà la commemorazione di Giovanni Spagnoli, già Presidente del Senato della Repubblica Italiana e Past President Generale del CAI. Il 23 Agosto avremo poi una serata ricchissima in Kongresshaus: assegneremo il "Premio Macugnaga-Monte Rosa" giunto alla seconda edi-

gnare i diversi sentieri alpini; quest'anno il lavoro è ancor più impegnativo in considerazione del pesante inverno passato. Un grande aiuto in questo senso ci viene dai tanti che ci onorano con la loro amicizia. Mi vengono in mente i Figli della Miniera, le Scuole di Sci, la 2020, i Rifugisti, le Guide ed il Soccorso Alpino, la Società Funivie, l'Associazione Albergatori e l'Associazione Cacciatori, ma anche il Comune di Macugnaga che ogni anno dedica a questo tema tempo e risorse. A tutti loro va la nostra riconoscenza e quella dei tanti escursionisti che avranno modo di percorrere i tanti bei sentieri. Montagna dei residenti con montagna dei turisti. «Un impegno - continua Violatto - che perseguiamo è la valorizzazione e conservazione dei nostri rifugi alpini, nostra delizia ma anche causa delle nostre disavventure economiche. Non disponiamo di risorse da dedicare; non proponiamo quindi progetti dispendiosi, ma ci limitiamo a far vivere i nostri punti di riferimento sparsi sulle montagne d'Anzasca. Il 3 agosto saremo in val Segnara, all'alpe Lago. Assieme ai partecipanti al Wild Trail "TerraAcquaCielo" festeggeremo il 10° anniversario del rifugio "Amedeo Pirozzini", anch'esso gravemente danneggiato dalle abbondanti nevicate; lo rimetteremo in sesto presto e se questo sarà possibile dobbiamo ringraziare i volontari che forniranno la mano d'opera, coloro che già hanno offerto i materiali e il Comune di Calasca Castiglione per l'elitransporto. Come Sezione abbiamo lanciato un sondaggio relativo all'acquisizione, successiva sistemazione e valorizzazione del rifugio "E. Sella". Il risultato è positivo ora bisognerà pensare e programmare gli sviluppi futuri». Montagna sostenibile e Montagna da vivere, accomunate assieme. Resta ancora una Montagna da scoprire, ma per quella, ognuno avrà il tempo di cui necessita.

Walter Bettoni



Il Monte Rosa in tutta la sua maestosità

(foto Davide Rabogliatti)

stere le due facce della stessa medaglia. A queste due facce la montagna unisce pure quello che è l'altro versante. Una volta si usava dire: due valli attigue sono divise dalla montagna. Oggi la visione è decisamente migliorata: la montagna unisce le valli confinanti. Chiari esempi sono, Macugnaga con la Saas Tal e Bannio con la Val Sesia. Nell'ottica della "Montagna da vivere" ben si inserisce il CAI Macugnaga. Ne abbiamo parlato con il presidente Flavio Violatto: «Come Sezione CAI abbiamo cercato di diversificare e ampliare l'attività, che generalmente si fa più intensa durante la stagione estiva. Le escursioni ci porteranno a conoscere

refugio Città di Malnate. Saremo al Col d'Egua il 13 agosto, per stringere la mano ai nostri vicini valsesiani. Abbiamo già partecipato al 33° Raduno delle "Genti del Rosa" che si è tenuto a Gressoney». Quindi montagna da vivere, montagna che unisce. «In collaborazione con il "Club dei 4000" - continua il presidente - abbiamo programmato l'annuale corso di alpinismo e quello di perfezionamento; faremo base al rifugio Zamboni e anche, da un paio d'anni ormai, all'Oberto-Maroli. Questi corsi, tenuti dalle Guide Alpine di Macugnaga, sono sempre molto frequentati ed apprezzati. I partecipanti imparano le diverse tecniche di progressione ma

zione; nella stessa serata Oliviero Elli donerà al CAI Macugnaga che la girerà al "Museo della Montagna" la piccozza da lui utilizzata durante la prima invernale sulla Est del Rosa, anno 1953. Fra i Grandi Personaggi Macugnaghesi metterei anche i due giovani gestori del rifugio "Oberto-Maroli". Loro stanno facendo un ottimo lavoro sia al Passo del Moro, avete visto che terzazza hanno realizzato a loro spese? sia al Belvedere. Sono certamente portatori d'un messaggio positivo». Montagna sostenibile. Flavio Violatto prosegue: «La nostra squadra operativa (che attende e gradisce sempre nuovi rinforzi) è all'opera per ripristinare e se-

## Cinquant'anni fa l'impresa di Luciano Bettineschi e Carlo Jacchini

# In inverno sul Gran Fillar

Il Gran Fillar (3676 m), "massiccia cima rocciosa", precipita sul versante di Macugnaga con il possente Sperone Est ai cui piedi si trova il Bivacco Belloni, un vero nido d'aquila appollaiato tra le rocce. Lo sperone roccioso separa i ghiacciai di Fillar e di Castelfranco. L'ultimo tratto dello sperone, da circa 3300 m alla vetta, si impenna in uno spigolo aereo con passi di III e IV grado, sotto si ammorbideisce e si articola in costoloni secondari. Siccome l'accesso dal ghiacciaio di Castelfranco al colletto 3300 m è molto pericoloso per la caduta di sassi, gli alpinisti preferiscono partire dal bivacco Belloni con percorso più monotono, ma più sicuro (1200 m di dislivello per l'intero sperone, 350 m per lo spigolo terminale).



Carlo Jacchini



Luciano Bettineschi

I primi salitori (1882, 1889, 1904) aggirarono sulla destra lo spigolo terminale; soltanto nel 1908 Giacomo Dumontel e Giuseppe Lampugnani per-

corsero integralmente lo spigolo superiore. Gli anni '60 del Novecento furono quelli delle grandi ascensioni invernali, per cui furono percorse in inverno

tutte le grandi vie del Monte Rosa. Protagonisti assoluti di quest'epopea leggendaria furono le guide alpine di Macugnaga. In questo ambito di grandi avventure e primati da conquistare, cinquant'anni fa, il 4 gennaio 1964, le guide alpine Luciano Bettineschi e Carlo Jacchini realizzarono la prima ascensione invernale dello sperone est del Gran Fillar. Per Luciano Bettineschi, la conquista del Gran Fillar fu solo l'aperitivo di un trittico di grandi prime ascensioni invernali che compirà tra il 1965 e il 1967: Canalone Marinelli, crestone sud-est della Jazzi e Santa Caterina. Imprese con le quali il "gatto del Rosa" ha marcato la storia dell'alpinismo invernale.

